

TORNATA DEL 28 APRILE 1864

PRESIDENZA DEL CONTE CANTELLI, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* — *Congedi.* — *Comunicazione della nomina del commendatore Rabbini a commissario regio per la discussione di un capitolo del bilancio delle finanze.* — *Dichiarazione del deputato Viora.* — *Presentazione di disegni di legge: soppressione del diritto di sequestro degli stipendi militari; leva sui nati nel 1844; abrogazione del privilegio dei chierici per la dispensa dalla leva, e disposizioni relative al servizio dei sotto ufficiali; provvista di materiale per ospedali; impianto di officine negli stabilimenti marittimi.* — *Istanza del deputato Malenchini per le sedute destinate alle petizioni, ammessa.* — *Relazione sull'inchiesta ordinata sull'elezione di Foggia* — *Osservazioni ed istanze dei deputati Mellana, Cantù e Lazzaro, e spiegazioni del relatore Bertea e del ministro per l'interno, Peruzzi* — *L'elezione è convalidata.* — *Discussione generale del disegno di legge per la proroga di alcuni articoli della legge per la repressione del brigantaggio* — *Discorsi dei deputati Mazziotti e Lazzaro sullo stato del brigantaggio, loro istanze e domande* — *Risposte del ministro per la guerra, Della Rovere* — *Osservazioni del deputato Ara circa i corpi volontari, e spiegazioni del ministro per l'interno* — *Emendamenti dei deputati Argentino e Conforti all'articolo 2° (della legge), oppugnati dal relatore Giorgini, e rigettati* — *Emendamenti dei deputati Macchi, Tecchio, Lazzaro, Lovito e Marchetti* — *Osservazioni dei deputati Massari, Giorgini, relatore, e dei ministri di grazia e giustizia, Pisanelli, e dell'interno* — *Approvazione dell'articolo unico emendato* — *Rinvio dello squittinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

**GIGLIUCCI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9862. Irene Baldini, da Bomporto (Modena), vedova di Paolo Zanotti, delegato di pubblica sicurezza in Aula, non potendo ottenere una pensione per aver essa perduto il marito nel dodicesimo anno di servizio, implora dalla Camera un mensile sussidio onde essere in istato di allevare la sua bambina.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Caraffa non potendo trovarsi presente alle sedute della Camera prima del 12 maggio, chiede un congedo di 14 giorni.

Il deputato Fabricatore per urgenti affari di famiglia chiede un congedo di giorni 10.

(Questi congedi sono accordati.)

(Si procede all'appello nominale, il quale è interrotto pel sopraggiungere di molti deputati.)

**NOMINA DEL COMMENDATORE RABBINI A COMMISSARIO REGIO PER SOSTENERE LA DISCUSSIONE DI UN CAPITOLO DEL BILANCIO DELLE FINANZE.**

**PRESIDENTE.** Darò comunicazione alla Camera di un decreto reale, col quale il signor commendatore Rabbini, direttore generale del catasto, fu nominato commissario regio per sostenere la discussione del capitolo 10 del bilancio straordinario delle finanze.

**DICHIARAZIONE DEL DEPUTATO VIORA.**

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Viora.

**VIORA.** Io domandai la parola unicamente per dire che nelle poche osservazioni che ho fatto ieri intorno alla questione dei danni della guerra occorre un'ommissione. Io ho proposto la distinzione riconosciuta da tutti gli scrittori delle cose di diritto, non soltanto in teoria, ma anche in pratica, tra i danni della guerra che provengono dal fatto dei nemici e quei danni che sono cagionati ai concittadini dal loro Governo stesso per opera di difesa di cui non fosse neppure venuta la opportunità di valersi. Se si tratta di danni recati per

fatto dei nemici, non si ammette riparazione, perchè hanno il carattere di danni fatali; invece se si tratta di danni che vengono dagli ordini del Governo in caso di predisposta difesa, come accadde nel 1859 riguardo alle opere erette sulla sponda della Dora Baltea, o per riguardo all'allagamento del Vercellese, allora è principio incontrastabile di diritto che il Governo è obbligato a rendere indenni coloro che soffersero tali danni, e vi è obbligato per debito di giustizia, anzi per applicazione dello stesso articolo 159 del Codice civile Albertino, cui corrisponde l'articolo 1382 del Codice francese.

Non so come sia avvenuto che nelle mie poche parole di ieri sia stata omissa questa citazione. Certo si è che l'accennato articolo del Codice al proposto caso è assolutamente applicabile e dà diritto nel rigore della parola al risarcimento dei danni che dipendono dal fatto proprio del Governo o dell'esercito per preparare opere di prudenza e di precauzione in faccia a guerra imminente; che anzi, i tribunali di Francia e del Belgio ebbero già ad attuare tale teoria che trovo riassunta in poche parole e con citazione di alcune decisioni nei seguenti termini, nel Boileux, in commento dell'articolo 1382 del Codice civile francese:

« Ainsi, le dommage occasionné par suite de mesures prises ou suggérées par la prudence, dans la seule prévoyance d'une guerre, quelqu'imminente qu'elle puisse être, doit être réparé par le Gouvernement qui a prescrit ces mesures. »

Ho creduto necessario di completare le cose stampate nel rendiconto di ieri, accennando come l'opinione da me propugnata non si fonda solo sopra scrittori di teoriche, quanto altresì sopra una disposizione di legge positiva che vige in Piemonte nell'articolo 1500 del Codice civile Albertino.

Pelle quali cose è assolutamente uguale la condizione dei Toscani, dei quali si trattava ieri, e dei Subalpini che soffersero in conseguenza della guerra, colla sola differenza che, quanto ai Toscani, era necessaria una legge speciale perchè non bastava il diritto comune a dar loro ragione d'indennità per pregiudizi derivanti dagli Austriaci; invece, quanto ai Subalpini, basta per l'obbligo dell'indennizzazione che essi reclamano, il disposto del diritto comune, cioè del Codice civile sopra citato.

Parve a me essere necessario di dar questi chiarimenti, con riserva di tornare sopra questo argomento in prosecuzione della discussione sui bilanci, per proporre quindi alla Camera la deliberazione che potrà essere più conveniente.

**PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: LEVA SUI NATI NEL 1844; INSEQUESTABILITÀ DEGLI STIPENDI DEI MILITARI; OBBLIGO DEI CHIERICI ALLA LEVA.**

**PRESIDENTE.** Il ministro per la guerra ha la parola.  
**DELLA ROVERE**, ministro per la guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera parecchi progetti di legge.

Il primo è per autorizzare il Governo a fare una leva sui giovani nati nel 1844.

Il secondo è per estendere agli ufficiali il disposto della legge votata non è molto dal Parlamento a favore degli impiegati civili, per il quale gli stipendi ed assegnamenti sono dichiarati insequestrabili.

Il terzo è un disegno di legge per il quale si chiede l'abrogazione del privilegio stabilito dall'articolo 98 della legge 20 marzo 1854, privilegio che dispensa i chierici dal concorrere alla leva (*Bravo! Benissimo!*), non che la convalidazione ed estensione del decreto 15 gennaio 1863 relativo all'assoldamento dei sottufficiali dell'esercito che hanno compiuto il quinto anno della loro ferma di servizio.

Il quarto è un progetto di legge che autorizza il Governo ad iscrivere sul bilancio straordinario del 1864 la somma di lire 650 mila per acquisto di materiali per gli ospedali militari.

Il quinto è per l'approvazione di una somma di lire 778 mila per i rimanenti mesi di quest'anno, necessaria per l'aumento dei carabinieri reali.

Questa spesa sarà compresa nel bilancio della guerra, ed io credo che il ministro dell'interno dimostrerà come quest'aumento andrà in deduzione di alcune spese sul bilancio del suo Ministero.

**PROGETTO DI LEGGE PER L'IMPIANTO DI OFFICINE NEGLI STABILIMENTI MARITTIMI DI GENOVA E NAPOLI.**

**CUGIA**, ministro per la marineria. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per l'impianto di officine negli stabilimenti marittimi di Napoli e di Genova.

La spesa a cui darà luogo questo nuovo impianto sarà di 84 mila lire. Però nello stesso capitolo sono annullate le proposte che già si trovano nel bilancio del 1864 per la spesa di oltre 130 mila lire, per modo che vi ha un'economia nella presentazione di questo progetto di legge di qualche migliaio di lire.

**PRESIDENTE.** Si dà atto ai ministri per la guerra e per la marineria della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Il deputato Malenchini ha facoltà di parlare.

**MOZIONI D'ORDINE.**

**MALENCHINI.** Pregherei la Camera di voler riprendere le sue sedute serali per le petizioni. Sono parecchi mesi che questa consuetudine fu interrotta sebbene fosse già stata stampata una nota di petizioni esaminate dalla Commissione. Gli interessi di quelli che le hanno presentate sono di qualche rilievo e se ne dee tener conto.

Ho quindi fiducia che la Camera vorrà ammettere la mia proposta.

**MACCHI.** La Commissione delle petizioni è pronta a riferire sopra un buon numero di petizioni, e non desi-

dera di meglio che le si offra modo di sbrigarsene, adempiendo al proprio mandato.

**PRESIDENTE.** Non si potrebbe questa sera tener seduta per la relazione delle petizioni, perchè non ci sarebbe il tempo di distribuire l'elenco ai signori deputati, ma se non ci sono opposizioni, la Camera ripiglierà le sue sedute serali giovedì prossimo.

*Voci.* Sì! sì!

**DELLA ROVERE, ministro per la guerra.** Debbo fare istanza alla Camera di mettere all'ordine del giorno delle prime sedute due disegni di legge concernenti spese straordinarie. L'una è relativa all'acquisto di materiale d'artiglieria, l'altra concerne la compra di fucili per l'armamento dell'esercito. Prego la Camera di voler ordinare che queste proposte vengano al più presto in discussione, affinchè si possa sollecitamente provvedere; imperocchè, se si lasciasse trascorrere troppo tempo, non ci troveremmo armati a tempo opportuno.

**PRESIDENTE.** Se non v'è opposizione, questi due disegni di legge saranno posti all'ordine del giorno di domani.

#### BELAZIONE INTORNO ALL'INCHIESTA SULL'ELEZIONE DI FOGGIA.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bertea ha facoltà di parlare per riferire sopra un'elezione.

**BERTEA, relatore.** Ho l'onore di riferire a nome dell'ufficio VIII sui risultamenti dell'inchiesta giudiziaria stata ordinata dalla Camera, nella sua seduta 8 marzo scorso, intorno alla elezione del collegio elettorale di Foggia, che aveva proclamato a suo deputato il conte Giuseppe Ricciardi.

Ricorderà la Camera come nell'indicata seduta, per relazione dell'egregio nostro collega conte Sanseverino, si rilevasse che il collegio elettorale di Foggia sia diviso in quattro sezioni, due cioè di Foggia, una di San Marco in Lamis, una di Troja.

Gli elettori iscritti sono 1048. Al primo squittinio, che ebbe luogo il 24 gennaio, i votanti furono 558; trecento nove avevano dato il loro voto al conte Ricciardi Giuseppe, 225 al marchese Luigi De Luca; voti dispersi 21, voti nulli 3. Nessuno avendo in allora riportato il numero di voti prescritto dalla legge per essere proclamato deputato, ebbe luogo nel giorno 31 stesso mese di gennaio il ballottaggio. A questo ebbero parte 696 elettori, dei quali diedero il loro voto al conte Ricciardi 389, al marchese De Luca 303; voti nulli 4.

Siccome il conte Ricciardi aveva riportato il numero dei voti relativamente maggiore, fu proclamato deputato.

In occasione della prima votazione seguita nella sezione di San Marco in Lamis, l'elettore Giuseppe Tardio aveva protestato, perchè molti voti fossero stati scritti da una stessa persona, la quale, al dire del Tardio, non poteva godere la fiducia di tutti gli elettori

illetterati, e perchè si fossero considerati come validi tre voti dati al marchese De Luca, sebbene non vi fosse significato il nome.

Così nella seconda votazione della sezione secondaria di Foggia un tale Davide Ruggeri protestava contro la validità del voto dato ad un tale Sorge Francesco, perchè il medesimo avesse pubblicamente dichiarato che egli dava il voto al signor Giuseppe Ricciardi.

Tanto l'ufficio elettorale della sezione di San Marco in Lamis, come quello della sezione secondaria di Foggia, quanto l'ufficio della Camera, avevano risolto in senso negativo tutte queste proteste: la prima, perchè la legge non limita il numero dei voti che da un elettore di confidenza possano essere scritti, quando si verificano le condizioni stabilite dalla legge.

La seconda perchè si considerò che i voti stati attribuiti al marchese De Luca, sebbene non contenessero il nome, non potevano influire sui risultamenti della elezione inquantochè ciò era accaduto nella prima votazione e l'applicazione o non di questi tre voti non rendeva meno necessario il ballottaggio.

Finalmente erasi esclusa eziandio la terza protesta relativa alla dichiarazione fatta del proprio voto dal Sorge Francesco, inquantochè la legge dichiara bensì che sono nulli i bollettini nei quali l'elettore siasi fatto conoscere, ma non interdice ad un elettore di dichiarare oralmente il proprio voto, salvo poi a scriverlo sul bollettino e consegnarlo nelle forme volute dalla legge.

L'ufficio VIII pertanto, al quale, come già ebbi l'onore di dire, era stato commesso l'esame di questa elezione, stava sin d'allora per proporvene l'approvazione, quando vennero al medesimo comunicate alcune proteste.

In una l'elettore avvocato Michelangelo Lettieri espose come certo Luigi Bucci si fosse presentato alla prima sezione di Foggia per votare: che essendosi verificato non essere il medesimo elettore, ed essendosi da un certo Cicella osservato che il Bucci teneva una scheda fra le mani, ed aveva dichiarato come quella scheda gli fosse stata consegnata nella sera precedente da un certo Nicola Capozzi, egli avvocato Lettieri aveva instato che queste circostanze fossero consegnate nel verbale. Ma il presidente di quell'ufficio, al dire sempre dell'avvocato Lettieri, vi si era rifiutato.

L'altra protesta si riferiva all'elettore Davide Ruggeri, il quale nella sezione di San Marco in Lamis aveva notato che si fossero ammessi a votare nella sezione stessa due persone non iscritte nelle liste elettorali, cioè il giudice e il delegato di pubblica sicurezza di quel mandamento; che anzi il giudice, avvocato Cutinelli Giuseppe, fosse stato eletto presidente dell'ufficio.

L'ultima protesta e la più grave era pervenuta all'onorevolissimo signor presidente della Camera in nome del signor cavaliere Nicola Navarra, colonnello della guardia nazionale di Foggia, e di nove altri membri della stessa, in massima parte uffiziali. In essa si

riepilogavano tanto le proteste che avevano avuto luogo nel corso della votazione, quanto quelle che avevano formato argomento della protesta del Giuseppe Tardio e del Davide Ruggieri, e finalmente si accennava in genere a gravi illegalità che si fossero commesse in quell'elezione, a gravi atti di corruzione dai quali fosse la medesima viziata, e si venivano per conseguenza a formulare diversi appunti tra i quali primeggiavano quelli che fosse corso dell'oro per comperare i voti al conte Ricciardi, che fosse stata violentata la coscienza di molti elettori, e particolarmente di venditori di commestibili in Foggia, che si fossero spediti molti certificati a persone non iscritte nelle liste elettorali, e finalmente che fosse stata intempestivamente ed inopportunamente licenziata la guardia nazionale dall'assistere alle operazioni elettorali in occasione del ballottaggio, e fosse stata la medesima sostituita da un'altra forza armata, cioè dalla guardia municipale.

A fronte di consimili proteste, avvalorate massime come era l'ultima dalle firme di un comandante della guardia nazionale e di molti ufficiali della medesima, la Camera ordinava l'inchiesta alla quale io testè accennai. L'inchiesta venne commessa al presidente della Corte d'appello delle Puglie sedente in Trani, e veniva per conseguenza affidata all'egregio magistrato Giuseppe Miraglia.

Il medesimo, lo dirò a suo encomio, con tutto zelo ed attività e con intelligenza somma diede opera ad eseguire gli ordini della Camera, e compendia poi i risultamenti dell'inchiesta in un'accurata ed elaboratissima relazione. In essa sono distinte due parti, quella cioè che si riferisce alle illegalità che potessero essersi commesse durante l'elezione, e quella che si riferisce agli atti di corruzione. Il primo esame che si fece dall'incaricato dell'inchiesta riguarda quella protesta, alla quale io pure già accennai, del Davide Ruggieri, che, cioè, si fossero presentati a votare nella sezione di San Marco in Lamis il giudice Cutinelli non elettore e il delegato di pubblica sicurezza non elettore.

Interrogato il signor Ruggieri come potesse sostenere questa sua dichiarazione, egli rispose non aver mai avuto sott'occhi la lista elettorale, essergli stato riferito che il giudice di quel mandamento ed il delegato di pubblica sicurezza non erano allistati nelle liste elettorali. L'inchiesta stabilì invece per mezzo di un certificato del sindaco di San Marco in Lamis, e per mezzo della dichiarazione di due dei componenti l'ufficio elettorale, che tanto il signor Cutinelli, quanto il delegato di pubblica sicurezza, di cui non è notato il nome, erano iscritti nelle liste elettorali, e per conseguenza non regge nè punto nè poco l'illegalità che si voleva trarre da questo fatto.

La seconda illegalità che era desunta dalla distribuzione di certificati consegnati a persone non elettori, alle proteste che si fossero fatte al riguardo, ai rifiuti d'inserire tali proteste nei verbali, ed in ispecie al

rifiuto dato all'avvocato Lettieri, l'inchiesta somministrò i seguenti risultati:

Il colonnello Navarra dichiara che unicamente per voce pubblica aveva notizia che si fossero consegnate delle tessere a persone non annotate nella lista elettorale, le quali per altro, si affrettò egli stesso a dirlo, non presero parte alla votazione.

È però un fatto spiacevole a notarsi come gli altri nove membri della guardia nazionale, e, come già dissi in massima parte ufficiali della medesima, i quali non si peritarono di sottoscrivere quella gravissima protesta, della quale sarebbe inutile il rinnovare la lettura, poichè la Camera già l'udiva nella seduta 3 marzo, interrogati poi sui fatti dichiarati nella medesima, ebbero a contraddire apertamente ai medesimi. Così questi membri della guardia nazionale dichiaravano avere, unicamente per deferenza al loro colonnello, sottoscritto senza leggerla la protesta di cui è caso (*Movimenti d'indignazione*), e lodarono la regolarità e la libertà della votazione. Questa mia alquanto severa dichiarazione è constatata sia dalla deposizione di quegli stessi ufficiali, sia, per quanto riguarda quattro di essi, dalle dichiarazioni scritte che vennero unite all'inchiesta medesima e che vennero in parte stampate nel giornale *L'Avvenire*, n° 79, 20 marzo 1864.

Quanto poi al fatto speciale del Bucci, veramente l'inchiesta non istabilisce se il presidente abbia o no negato all'avvocato Lettieri d'inserire nel verbale la sua protesta. Ma l'inchiesta stabilisce che la dichiarazione al riguardo fatta dal Bucci, che cioè gli fosse stata consegnata la scheda nel giorno precedente, non poteva avere conseguenza alcuna, in quanto che appena vennegli dichiarato dal presidente che non era elettore e per conseguenza non poteva votare, si allontanò tranquillamente e non diede il voto, nè fu in alcun modo turbato l'ordine della votazione.

Questa stessa mia osservazione si riferisce pure all'altro fatto speciale, cioè all'enunciazione del proprio voto fatta dal Sorge Francesco, del quale già diedi alla Camera ragione.

In terzo luogo veniva l'illegalità desunta dal licenziamento della guardia nazionale; forse dico meno esattamente illegalità, in quanto la legge elettorale non prescrive che le adunanze elettorali debbano essere presenziate dalla guardia nazionale, ma fa facoltà ai presidenti di prendere le necessarie precauzioni onde assicurare l'ordine e la tranquillità nel luogo dove segue l'elezione e nelle sue adiacenze. Ma ad ogni modo sarebbe stato certamente indizio cattivo quando la guardia nazionale fosse stata realmente per recondito fine licenziata.

Ma l'inchiesta venne a constatare che la guardia nazionale di Foggia aveva assistito a tutto il primo scrutinio nel giorno 24 gennaio, e che chiamata poi per la votazione di ballottaggio nel giorno 31, venne dai presidenti degli uffizi licenziata, non già perchè la medesima fosse d'appoggio piuttosto ad uno che ad un altro partito, ma perchè non se ne sentiva il bisogno:

TORNATA DEL 28 APRILE

e la medesima non fu surrogata da altra forza, ma unicamente vennero destinati gl'inservienti municipali i quali stavano sulla porta ricevendo gentilmente, per servirmi di una frase la quale è scritta nella relazione d'inchiesta, i certificati d'iscrizione che man mano venivano presentati dagli elettori.

Esaurito così il campo delle illegalità, restano poche cose da dirsi circa i fatti di corruzione.

La protesta sottoscritta dal colonnello Navarra e dagli altri ufficiali accennava in genere a corruzioni in tutte le fasi di questa elezione, ma, come già dissi, questa corruzione in genere venne tolta di mezzo dalla dichiarazione fatta da tutti indistintamente gl'indicati protestanti.

Ma come nella protesta stessa si accennava a fatti speciali, cioè a denari spediti dal Comitato elettorale di Napoli, a compra di voti, così l'inchiesta cercò di stabilire quanto vi fosse di vero in tali dichiarazioni. Interrogato il Navarra intorno ai fatti che si riferissero al Comitato elettorale di Napoli, dichiarò che unicamente per voce pubblica egli sapeva essersi sborsato del denaro per corrompere gli elettori, che principalmente ciò eragli stato manifestato dall'avvocato Lettieri. L'avvocato Lettieri interrogato a sua volta, dichiarò che l'aveva sentito dire da un tale Enrico Caizzi, impiegato nella prefettura; interrogato l'Enrico Caizzi, sostenne recisamente il contrario in contraddizione coll'avvocato Lettieri.

Riguardo a due piastre che il Lettieri nella sua deposizione disse essere state offerte al Michele Bucci dal signor Saverio Salerni marchese De Rosa, ex-sindaco di Foggia, perchè votasse per il Ricciardi, il Bucci lo contraddisse recisamente, e l'inchiesta andò più oltre constatando che il Lettieri non è favorevolmente designato, e che fu anzi destituito dall'ufficio di controllore delle contribuzioni dirette in Altamura. Siccome poi il già nominato Ruggieri, che è elettore nella sezione di San Marco in Lamis, aveva accennato ad arti subdole colà usate, così l'inchiesta, senza però venire a dichiarazioni specifiche, accertò in massima, per informazioni, come anche nella sezione di San Marco in Lamis si fosse proceduto colla massima regolarità.

Venivano per ultimo le censure desunte dalle violenze che si dicevano patite dai venditori di commestibili per dare il voto a Ricciardi. L'imputato di queste violenze nella protesta non era nominativamente designato, ma unicamente vi era l'iniziale; fu quindi prima cura del magistrato che procedette all'inchiesta di far dichiarare al colonnello Navarra chi sotto quell'iniziale si intendesse compreso; ed il medesimo dichiarò che si riferiva al Pasquale Scocchera assessore. Del resto in quanto a queste violenze, egli, come al solito, si riferiva alla voce pubblica; indicò però un certo Luigi Paparesta negoziante, il quale disse bensì d'essere andato da altri negozianti per indurli a dare il voto a De Luca, ed aver inteso che i medesimi erano stati officiati per dare il loro voto al Ricciardi, ma negò che essi gli avessero dichiarato che avessero par-

lato di minacce o timori da parte di Scocchera, e dichiarò che costui è un onesto ed agiato proprietario incapace di bassezze.

Siccome poi si era detto che lo Scocchera aveva influito sopra i voti di quegli elettori per essere assessore della grascia pubblica in detto luogo, la inchiesta constatò che ciò in fatto non era, poichè lo Scocchera è assessore della polizia urbana e rurale, e sono assessori per la grascia pubblica altri due, i quali sono però talvolta suppliti dallo Scocchera quando non possono attendere al proprio ufficio.

Si stabilì che la tariffa dei generi che sogliono esser tassati dal comune non potesse subire modificazioni anche quando lo Scocchera lo avesse voluto, perchè le modificazioni si fanno sempre intesa tutta la Giunta municipale; e finalmente, per dichiarazione di tutti i negozianti che vennero esaminati, fu stabilito che il prezzo non aveva subito alterazione di sorta, nè poteva subirla per pressione di qualsiasi autorità, essendochè, come si esprime la relazione d'inchiesta: « i prezzi di commestibili sono una conseguenza della piazza di Foggia e che nessuna autorità può esercitarvi influenza. »

A fronte dei risultamenti di questa inchiesta la Camera può comprendere come l'ufficio VIII, che mi diede incarico di riferire sull'elezione che ne fece argomento, mi abbia pur dato quello di chiedere, come ho l'onore di proporvi, che vogliate la medesima convalidare e così sia proclamato...

**CANTÙ.** Domando la parola.

**BERTEA, relatore...** il conte Giuseppe Ricciardi a deputato del collegio di Foggia.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole deputato Mellana.

**MELLANA.** Non prendo la parola contro le conclusioni della Commissione. Son lieto anzi di conoscere che la inchiesta abbia arrecato appunto il risultamento che io ne aspettavo.

Dirò solo che mi sorprese aver veduto, se non erro, che intorno ad un'accusa gravissima portata contro un Comitato elettorale di Napoli davanti al Parlamento da un certo Navarra, si viene dall'inchiesta a riconoscere che questi l'aveva formulata dietro una confidenza di un altro; che interrogato quest'altro, questi a sua volta asserisce di aver appreso un tal fatto da un impiegato di prefettura; quest'ultimo a sua volta nega, ma a questo punto siamo all'oscuro, sul punto, cioè, se abbia mentito l'individuo che asseriva al Navarra di avere ricevuta una tale confidenza dall'impiegato stesso, o l'impiegato che smentiva la calunniosa asserzione posta a suo carico.

L'accusa è gravissima ed è cosa degna di essere constatata se sia partita da un impiegato della prefettura una calunnia così grave contro un Comitato elettorale, calunnia che fu perfino portata davanti al prefetto.

**CURZIO.** Ciò è lecito alla polizia.

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**MELLANA.** Io credo quindi che la Camera deve compiere questa lacuna in questo senso, che siano messi di fronte e quello che ha dichiarato di averla sentita dall'impiegato della prefettura e l'impiegato stesso della prefettura; e quando si riconoscesse che da un impiegato governativo della polizia fosse vero che fosse sortita, senza prova alcuna, una calunnia così atroce contro un Comitato elettorale della città di Napoli, io credo che sarebbe il caso di severamente provvedere.

**BERTEA, relatore.** La relazione si spiega in questi termini:

« Ecco come Lettieri mette in scena il marchese De Rosa e Nicola Capozzi quali corruttori.

« Ma chiamati immediatamente dal sottoscritto Michele Bucci ed Enrico Caizzi, l'uno e l'altro hanno negato le assertive di Lettieri.

« È sorta perciò la necessità di aprire una contraddizione. Michele Bucci ed Enrico Caizzi (impiegato nella prefettura di Foggia) hanno con fronte serena dato la taccia di mendace a Lettieri, dichiarando che il marchese De Rosa è un cittadino rispettabile, come pure di essere uomo dabbene Nicola Capozzi, ed entrambi incapaci di corruzione e bassezza. »

*Voce.* Sarebbe il contrario.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Cantù.

**CANTU'.** Nella limpida esposizione fatta dal relatore compare una tristissima concatenazione di accuse, di malvagità, di asserzioni e disdette da far vergogna a qualunque italiano. Oltre quel che accennò l'onorevole Mellana appare che un colonnello della guardia nazionale abbia sedotto quattro delle guardie nazionali a fare una falsa deposizione.

Il fatto di queste quattro guardie nazionali è veramente vergognoso; quello del colonnello vi parrà infame; e pare a me che la Camera dovrebbe almeno esprimere la sua indignazione contro un fatto di tanta immoralità, e che tardò anche la legittimazione della elezione di quell'onorevole veterano della causa italiana.

**LAZZARO.** Io son lieto che la Camera abbia udito per voce dell'onorevole Bertea il risultato dell'inchiesta sull'elezione di Foggia.

Debbo aggiungere, per ciò che riguarda il Comitato di Napoli, che si è verificato colle date alla mano che all'epoca in cui è stata fatta l'elezione, questo Comitato non esisteva. Tale circostanza servirà sempre più a dimostrare di qual valore sieno state le accuse fatte contro un Comitato composto di rispettabili cittadini di cui parecchi sono nostri colleghi.

D'altra parte, poichè l'inchiesta ordinata dalla Camera ha dato un risulamento aggravante per un colonnello della guardia nazionale, io domanderei al ministro dell'interno, se non sia il caso di provvedere a che il lustro di questa milizia sia meglio tutelato.

Poichè ho la parola, ricorderò alla Camera che fin da quattro mesi essa ha ordinato un'inchiesta giudiziaria sopra l'elezione di Avellino, e finora non se ne sa nulla.

La Camera ricorderà quante volte si sia parlato dell'amministrazione locale di Avellino. Questo ritardo è incomprensibile, e non depono molto in favore delle autorità di quella provincia. Ed è in questa occasione che vorrei domandare un altro chiarimento al ministro dell'interno.

La Camera sa che sono già passati 13 giorni dacchè il primo collegio di Napoli ha proceduto alla sua elezione, e finora non è ancora arrivato il processo verbale, mentre tutti sanno che questi processi sono formati dagli uffici di prefettura, e che a venire da Napoli a qui non ci s'impiega più di quarant'ore.

**MELLANA.** E quelli di Santhià?

**LAZZARO.** Sembra dunque che per alcune elezioni che avvengono nelle provincie meridionali non vi sieno nè battelli a vapore, nè telegrafi.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Il Ministero manda i processi verbali delle sezioni appena gli pervengono, e siccome spesse volte dalla segreteria della Camera sono state mosse lagnanze pei ritardi avvenuti in questa trasmissione, ho testè fatta una circolare ai prefetti, perchè sollecitino maggiormente l'invio di questi verbali.

Per esempio quello di Santhià, che l'onorevole Mellana ha or ora ricordato, è giunto ieri solamente al Ministero. Di quello di Napoli in questo momento non ho notizia, ma, se è arrivato, sarà tosto trasmesso alla segreteria della Camera; se non è giunto ancora, ne sarà sollecitato l'invio.

Quanto agli ufficiali della guardia nazionale, la Camera intenderà che io non posso prendere impegno alcuno: esaminerò la cosa, e sotto la mia responsabilità prenderò quei provvedimenti che crederò opportuni, rimanendo libera la Camera di giudicare se avrò fatto bene o male.

Finalmente quanto all'inchiesta giudiziaria nella provincia di Avellino, non so che cosa abbia a fare il ritardo di essa colle autorità dipendenti dal Ministero dell'interno in quella provincia.

Se l'inchiesta giudiziaria è ritardata, vuol dire che i magistrati che ne sono incaricati avranno bisogno di maggiori indagini da esigere un tempo più lungo, giacchè, quanto a solerzia, la Camera ha veduto come la magistratura incaricata di fare l'inchiesta sull'elezione di Foggia ne abbia data una prova luminosissima.

**LA PORTA.** E il colonnello fu destituito?

**PRESIDENTE.** L'ufficio VIII propone la convalidazione dell'elezione del collegio di Foggia nella persona dell'onorevole conte Ricciardi.

La metto ai voti.

(È approvata).

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA PROROGA DI ARTICOLI DELLA LEGGE PER LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la proroga di alcuni articoli

della legge 7 febbraio 1864 per la repressione del brigantaggio.

La discussione generale è aperta.

Il deputato Mazziotti si è riservata la parola per fare delle interpellanze al Ministero intorno allo stato del brigantaggio.

Il deputato Mazziotti ha facoltà di parlare.

**MAZZIOTTI.** Allarmato da varie lettere ricevute dalla provincia di Salerno, alcuna delle quali scritta da un deputato di quella provincia, ed anche da diversi articoli di giornali, io sentii il bisogno di interpellare i ministri dell'interno e della guerra sul brigantaggio che infesta quella provincia. Ma siccome questa mia interpellanza è stata rimandata al giorno in cui si sarebbe discussa la legge per la proroga di alcuni articoli della legge del 7 febbraio 1864, così io intendo di parlare in generale sul brigantaggio, e sarò brevissimo.

È cosa notoria il male che arreca il brigantaggio non solo nelle provincie napoletane, ma in tutto lo Stato, poichè sparge un'ombra sul nuovo regno d'Italia, e ci rende in certo modo deboli all'interno ed all'estero, lasciando l'idea che noi siamo poco uniti, poco concordi, e molto male nella pubblica sicurezza. Quindi la Camera è stata sempre sollecita a fare delle interpellanze sul brigantaggio, e non è stata restia ad approvare delle leggi eccezionali, e ha dato al Governo tutte quelle facoltà che ha creduto necessarie per reprimere il brigantaggio.

Però bisogna convenire che disgraziatamente, nonostante l'impegno assunto dal Ministero di spiegare tutta l'energia possibile (ed io credo che l'abbia spiegata) non essendo stato secondato dagli agenti secondari, il brigantaggio non è mai cessato, anzi in alcune provincie, come nel Salernitano, è aumentato.

Che il sistema tenuto dagli agenti secondari del Governo sia falso, non mi accingo a dimostrarlo, poichè è dimostrato dal fatto stesso; che in tre anni non si è potuto estirpare pochi briganti, perchè dalla relazione della Commissione appare che finalmente non è grandissimo il numero dei masnadieri che infestano quelle provincie, ed io semplicemente mi restringo a fare osservare che il militare agglomerato nelle principali città lascia tutte le campagne in balia dei briganti, che quando qualche comune chiede soccorso, intanto che l'ottenga ed intanto che le truppe che si trovano distanti dai luoghi aggrediti dai briganti pervengano sul luogo, i briganti se la sono data a gambe e si sono sottratti alla forza che li incalza. Se qualche volta avviene che i militari incontrino i briganti, questi quando sono in minor numero sono sollecitati a fuggire come sono sollecitati ad aggredire i paesi inermi. Inoltre il militare che è giunto trafelato da una lunga marcia da residenza lontana, che non conosce perfettamente i luoghi, che è avvezzo sul campo dell'onore a credersi vincitore quante volte vede il nemico fuggire, osservando scomparsi i briganti e rifuggiti in luoghi inaccessibili a truppe regolari, non può far altro che raccogliere qualche cappotto insanguinato lasciato dai

briganti. Quindi vediamo spesso nei giornali che i briganti sono stati dispersi ora in un luogo, ora in un altro. Così le vittorie che si credono riportate dai nostri, sono altrettante vittorie pei briganti, i quali, dopo essersi dati alla rapina ed essersi caricati di bottino, rientrano salvi nelle loro tane.

Il rimedio al male consisterebbe nell'adottare un sistema opposto a quello che venne seguito finora. Bisognerebbe che i militari non dessero affatto tempo e luogo ai briganti, che intercettassero le loro corrispondenze in tutti i comuni, perseguitassero giorno e notte i malfattori, che bivaccassero dove sono colti dalle ombre notturne, e non rientrassero sempre nei loro quartieri. Bisognerebbe che ad essi si associassero dei volontari, come viene proposto in questa legge, i quali conoscendo i luoghi, sono atti a snidarli fino dalle loro più recondite tane.

La truppa così non sarebbe defaticata da lunghe marcie. Comprendo benissimo che questo sistema ha molte difficoltà; comprendo ancora gl'inconvenienti per le maggiori spese che occorrerebbero e per le vettovaglie; ma io credo che con esso dentro 20 giorni o in un mese si potrà estirpare il brigantaggio, e non ci occorrerà più di sentire continuamente la lettura di fatti atrocissimi.

Se il Governo ha il diritto di produrre del malcontento fra quelle popolazioni coll'imporre i balzelli, ha anche il dovere di garantire loro la sicurezza pubblica.

È impossibile che si possa godere nè libertà, nè sicurezza, quando le sostanze, la vita e l'onore dei cittadini sono continuamente in balla a queste orde feroci. Io crederei anche necessario di concedere maggiori poteri ai comandanti provinciali, affinchè avessero una più ampia latitudine di operare, e fossero responsabili di ciò che succede in ciascuna provincia, ed in questo modo si stimolerebbe anche il loro amor proprio. Di più, ove qualche comandante di provincia, o per non essere avvezzo alla guerra di montagna, essere avanzato in età, o per non conoscere i luoghi, o per altra causa non fosse al caso di dare la caccia a quelle belve feroci fosse sostituito da qualche valente ufficiale, come il Pallavicini od il Franzini, i quali veramente hanno snidato i briganti da Benevento e li stanno distruggendo in Basilicata.

In conseguenza io domando al Ministero dei provvedimenti efficaci anche per quelle provincie dove rinasce il brigantaggio, acciocchè non sia la tela di Penelope, e che non si venga da una parte a distruggere ciò che nell'altra parte si è fatto.

Finalmente ho letto che continuamente passano nel Napoletano briganti dai confini romani, dove quelli stessi al sopraggiungere dell'inverno trovano impenetrabile asilo e vi ritornano accresciuti di numero e riorganizzati.

Io domando al Governo di ben custodire le frontiere onde impedire questo passaggio, e specialmente nella primavera, in cui sono soliti ritornare nel Napoletano

e già oggigiorno ne son passati 80 che formano la banda di Fuoco.

A me sembra poi che il diritto di difesa sia sacro come per gl'individui anche, e tanto più, per le nazioni, che per conseguenza se i briganti riparano in un luogo donde ritornano meglio armati e più numerosi ad infestarci, noi abbiamo il diritto d'inseguirli.

**LAZZARO.** A Roma! a Roma!

**MAZZIOTTI.** Si dirà che là è una bandiera che noi rispettiamo, e alla quale siamo grati per avere cooperato alla redenzione della patria nostra. Ma quando avvenisse che le nostre truppe si imbatterono nei francesi, non occorrerebbe inoltrarsi di più, poichè posti i briganti fra la nostra truppa e la francese, questa naturalmente non li lascierebbe passare e li catturerebbe.

Se io fossi al Governo vorrei, con una nota franca, dichiarare risolutamente al cospetto dell'Europa civile che perseguiterò i briganti dovunque si rifuggano, senza portare altre molestie o novità alle popolazioni che godono il pacifico soetto del Santo Padre.

**LAZZARO.** La Camera ricorderà che io aveva chiesto d'interpellare il Ministero, e l'annunciai in Parlamento, relativamente agli effetti della convenzione militare conclusa con la Francia al mezzo per guarentire la sicurezza pubblica fra le due frontiere. Ricorderà ancora che il presidente del Consiglio credette che fosse opportuno rimandare quest'interpellanza in occasione di questa legge, e che io mi riservava di dire e proporre, in occasione della discussione della presente legge, ciò che avrei reputato più conveniente.

Io sono iscritto per parlare contro di questa legge; non abuserò del tempo prezioso della Camera, sia perchè riconosco che il tempo stringe, sia perchè nel dicembre scorso già dissi molte delle ragioni che sarebbe ora inutile ripetere sulla legge di cui oggi, tranne per alcuni articoli, si domanda la proroga. Mi fermerò soltanto sopra una parte che credo sia d'interesse di tutti i partiti, di tutte le gradazioni politiche che seggono in questa Camera non solo, ma nell'interesse della civiltà europea.

Ecco perchè, promettendo di essere breve, prego la Camera di prestarmi una benevole attenzione.

Riguardo all'azione militare francese noi abbiamo tre periodi: il periodo Ricasoli, quello del Ministero Rattazzi, ed il presente. Ricorderò che nel discorso della Corona, con cui si apriva la Sessione presente, si annunciava la speranza e la fiducia di una convenzione militare con la Francia per un'azione combinata relativamente al brigantaggio.

Questo concetto, contenuto nel discorso della Corona, si trova svolto ampiamente nei documenti diplomatici presentatici dall'onorevole ministro degli esteri.

Intanto oggi siamo nel caso di conoscere, solo per una parte, gli effetti e la sostanza di queste convenzioni militari; degli atti non sappiamo, o almeno non risulta da documenti ufficiali.

Da alcuni documenti ufficiali si rileva come l'attitu-

dine dei francesi alla frontiera, relativamente al brigantaggio, fosse tutt'altro che amichevole.

Noi finora abbiamo parlato sempre di complicità del Governo papale nel brigantaggio; ma non abbiamo detto chiaramente quello che dai documenti oggi risulta, cioè che l'azione francese fosse tutt'altro che quella che si conviene a chi si dice nostro alleato.

Difatti nel 1861 l'attitudine dei francesi sulle frontiere era quasi ostile.

Il generale Goyon, specialmente, credendo si fosse violata, come diceva esso, la frontiera dalle truppe italiane, scriveva: « che di ciò ne avea abbastanza, che si avesse a cambiare registro, perchè egli era stanco del nostro mal procedere. »

Quando da noi si domandava maggior energia perchè il brigantaggio fosse impedito ad invadere il territorio italiano, i generali francesi rispondevano sempre ch'essi avevano ordine soltanto di disarmare i briganti e nulla più. Una volta si pervenne dagli ufficiali francesi alla frontiera ad assicurare che i briganti non sarebbero venuti sulle nostre terre, poichè essi avevano la parola d'ordine da Chiavone.

I francesi quando arrestavano i briganti li disarmavano qualche volta e altre volte no, ma poi li consegnavano al Governo pontificio, il quale li mandava sotto altre spoglie nelle provincie meridionali.

Questo stato di cose si perpetuava. Il Governo italiano allora era in apprensione di qualche sbarco che potesse provenire dalla Spagna o d'altrove, e teneva in crociera un vapore italiano. Ora pare che questo battello dalla bandiera tricolore italiana desse un po' sui nervi alle autorità francesi che occupavano il territorio pontificio, ed il generale Goyon scriveva:

« Un bâtiment italien se montre souvent dans les eaux de Terracine, et bien que les eaux soient communes aux deux Etats en opposition, je ne comprends pas ce que ce bâtiment vient faire si souvent dans ces parages. Cela jette une inquiétude inutile, et il y a quelque mois, je dus, comme vous le savez sûrement, envoyer le *Grégois* de la marine impériale, » etc.

Dunque il generale Goyon non capiva perchè noi italiani andassimo a fare un po' di polizia, non dico là dove i francesi erano, non dico là dove dovremmo andare a farla ben diversamente, ma si preoccupava che un battello della marina italiana si recasse là vicino, e ciò gli dava delle inquietudini, e diceva che avrebbe provveduto.

Finalmente venne il momento in cui il Ministero annunciò al generale La Marmora in Napoli che una convenzione militare sarebbe fatta.

Il generale La Marmora, con telegramma, ne diede comunicazione al generale Govone in questi termini: « Ricasoli scrive: Governo francese mi fa sapere che un accordo efficace sarà negoziato fra le due autorità militari che stanno in presenza sulla frontiera pontificia allo scopo d'impedire il brigantaggio. In conseguenza io prego V. S. di iniziare le pratiche e tenermi informato. »

Il generale Govone diede di ciò comunicazione al generale Goyon.

Sapete come rispose il generale Goyon? Rispose in questa maniera:

« Je dois vous avouer que j'ai lu avec surprise le télégramme de S. E. le général La Marmora dont vous m'envoyez copie: mes instructions demeurent ce qu'elles ont toujours été, et mes efforts continueront à avoir pour but d'assurer la tranquillité sur le territoire confié à ma garde, d'en faire respecter la neutralité... »

Il Governo francese adunque, per organo de' suoi ufficiali, dice che esso non ha altra missione là che di far rispettare la neutralità. Or quando si ammette la neutralità si ammette il principio che vi siano due parti belligeranti che si considerano nel medesimo livello. Or nel caso presente, se da una parte vi è un esercito glorioso ed onorato, l'esercito italiano, e da un'altra parte un'infame accozzaglia di briganti, ed il generale francese, in pieno secolo XIX, adopera in tal caso le forme del diritto delle genti, e ci viene a dire: « io debbo far rispettare la neutralità; » or considerando la cosa col rigor della logica noi dovremmo dire che egli aveva per istruzione di considerare l'esercito italiano allo stesso modo come le bande brigantesche, altrimenti io non saprei capire che senso abbia la parola *neutralità* in bocca al generale Goyon: ed ecco un'altra prova del come il nostro alleato ci rispetta. (Bravo! a sinistra)

Ma andiamo avanti.

L'operosità, l'energia, e nel tempo stesso la moderazione dignitosa delle truppe italiane alla frontiera, rispondeva molto bene ad un linguaggio, che per verità mi fa pena di dover qualificare, dell'autorità francese.

Intanto questo stato di cose noi non lo sapevamo, ci si veniva sempre a dire che una convenzione militare doveva produrre i suoi effetti. Il generale Goyon finalmente andò via, ed io certamente non istarò qui ad indicare quali sieno le cause che hanno indotto il Governo francese a richiamarlo. Venne il generale Montebello; si sperava che qualche cosa di più si facesse, ed io debbo riconoscere che qualche cosa di più si fece, per altro non si fece molto, perchè essendosi prima parlato di neutralità tra noi italiani ed i briganti, bastava il non fare questo perchè si facesse qualche cosa. Ma pure vediamo di che si tratta. I nostri generali giustamente volevano che una convenzione fosse fondata sulle due seguenti basi, cioè un'azione comune e relazioni scambievoli fra i comandanti dei corpi francese e italiano, altrimenti sarebbe stato impossibile di far nulla. Queste erano delle idee logiche, positive, delle idee che esprimevano veramente il desiderio di porre termine a tutti gli scontri che là succedevano. Ma pure non fu così, e lo dimostrerò.

Fra le questioni che più spesso venivano in campo, era quella della frontiera.

Vedete se è possibile, in una guerra contro briganti, con un territorio così accidentale, come è quello del

Napoletano-Romano, vedete voi se si possa delineare nettamente con precisione matematica il limite del mio e del vostro.

I francesi forse nella loro sapienza avranno potuto delineare questa frontiera con precisione matematica, ma io credo che l'esercito nostro che si trovava in quella difficile posizione non potesse andar troppo pel sottile per vedere fino a qual linea si estendesse la frontiera italiana, linea che le loro istruzioni prescrivevano che non si potesse oltrepassare. Per ciò spesse volte avveniva che, incalzando qualche mano di briganti, si oltrepassasse qualche limite geografico che sventuratamente oggi è ancora limite politico e che starebbe a noi di cancellare dalla carta italiana, se realmente vi ci mettessimo come si dovrebbe. Ne nascevano quindi delle contestazioni fra i nostri ed i francesi.

Finalmente il generale Govone mise veramente sul tappeto la questione. Egli, con lettera diretta al generale Montebello, mostrava il desiderio *che fossero riguardate con indulgenza, nell'interesse della repressione del brigantaggio*, queste che non dirò neppur violazioni, perchè non si viola nulla entrando nel proprio.

Ebbene, il generale Montebello, in data dell'11 luglio 1862, rispondeva:

« Je ne saurais m'écarter du devoir impérieux qui m'est tracé de faire respecter la frontière pontificale, et je ne puis donner mon consentement, » ecc.

Con questo rispetto assoluto delle frontiere, un brigante che vi sfugga, quando oltrepassa quella data linea, trova là la truppa francese che si mette avanti e dice: io ho istruzione dal mio Governo di rispettare la frontiera e rispettarla rigorosamente.

Voltiamo intanto la medaglia. Questo Governo, il francese, che era tanto tenero di rispettare la frontiera pontificia; questo Governo il quale aveva tanto a cuore che i briganti riparassero sotto le sante chiavi, ebbene, nel periodo dell'agosto 1862, periodo che io non ricorderò, esso, col mezzo del generale Montebello, con forme che noi non sapremmo, nè vorremmo adottare, avvertiva il Governo ed il generale italiano che aveva per inteso che bande politiche si formavano sul territorio napoletano, e si preparavano a passare sul territorio pontificio, e continuava: « Il ne saurait vous échapper en effet, que si un parti de quelque importance parvenait à s'organiser sur la portion du territoire italien qui est confiée à votre surveillance, et à pénétrer sur le territoire pontifical, cet événement pourrait avoir les suites les plus graves. Je laisse à votre sagacité à en apprécier les conséquences. »

Il Governo francese attendeva a guardare il territorio pontificio non solo, ma a minacciare noi di gravi conseguenze. Se non avessimo saputo guardare le nostre, solo quando si trattava di chieder loro qualche guarentigia nell'interesse della civiltà, allora, ecco le istruzioni che fanno ostacolo.

Non dico nulla poi del desiderio che da un generale

francese fu manifestato relativamente al generale Garibaldi, perchè sentiva che il generale si potesse avvicinare.

Questo generale francese scriveva così: « Ce serait un grand bien pour votre belle cause s'il pouvait se faire prendre là. »

A questo voto così generoso relativamente al generale Garibaldi gli avvenimenti che oggidi avvengono in Inghilterra rispondono splendidamente. Il generale Garibaldi non è destinato dalla provvidenza a che si compiano i voti francesi; al contrario par destinato a farli tutti svanire. Continuerò l'esposizione dei fatti. I francesi preoccupati di qualche movimento del partito d'azione sgombrarono la frontiera e si concentrarono a Roma. Il che mostra nuovamente quello che si è veduto in tutto il periodo della rivoluzione italiana, che è solo il fantasma della rivoluzione che li fa muovere, e potrei citare fra tutti il fatto delle Marche e dell'Umbria. I francesi adunque si ritirarono attorno a Roma e lasciarono la frontiera ai briganti, perchè in fin dei conti ai francesi (e quando parlo dei francesi intendo il loro Governo) poco importava che orde di briganti si organizzassero sulle nostre frontiere. La politica francese voleva tener Roma sicura da un colpo di mano del generale Garibaldi; cosa che non era poi affatto impossibile. Lasciata sgombra la frontiera, i nostri la occuparono per un istante.

Ecco un altro fatto che mostra che quando si tiene un linguaggio ed un'azione energica e risoluta, degna d'un popolo che ha la coscienza della sua forza, si può ottenere qualche cosa. La Francia sa che ha bisogno dell'Italia per lo meno tanto quanto noi abbiamo bisogno di lei.

Ed all'uopo io ricorderò per la seconda volta in Parlamento, e le ricorderò a cagion d'onore, le bellissime parole del maggiore Fréryes, il quale, come vide la bandiera italiana insultata da certi sgherri pontificii, scrisse al generale francese: « o mi si restituisca coi dovuti onori la bandiera italiana, o io oltrepasserò la frontiera, verrò tra voi, e fucilerò tutti quelli che hanno fatto oltraggio alla nostra bandiera. »

Questo linguaggio produsse i suoi magnifici effetti: i Francesi fecero restituire la bandiera con tutti gli onori dovuti. Io ripeterò: onore sempre sia a quel valoroso soldato il quale a fronte d'un esercito straniero seppe così bene far valere l'onore della bandiera italiana. (*Bravo!*)

Da quanto ho detto relativamente ad una diminuzione di acerbità, quando venne il generale Montebello, ognuno avrebbe creduto che quel poco di progresso fatto fosse andato aumentando; ma non fu così.

Tutti sappiamo che in seguito la politica napoleonica si mostrò meno favorevole, e apertamente ci si disse che in Italia alla fin fine tutti siamo d'un partito estremo, partito estremo noi, partito estremo la Corte del papa, il *juste milieu* è il Governo francese.

Il Governo francese non fa quelle distinzioni che noi

facciamo. Tra noi vi è un punto di contatto: tutti quanti vogliam andare a Roma.

Il Governo francese vedendo come, in fin dei conti, esiste questo punto di contatto, ci ha classificati tutti, cominciando dal Parlamento e terminando all'infima delle classi sociali, per un partito estremo. Altro partito estremo è il papa.

Il Governo francese, come elemento moderatore, fa tra noi ed il papa lo stesso ufficio che fate voi moderati tra noi ed i reazionari.

Dunque il Governo francese, invece di essere benevolo, per usare l'espressione ufficiale, ci fu meno che benevolo, per non uscire da questa fraseologia.

Diffatti, noi non abbiamo alcun documento (almeno io non li ho veduti) che possa provare gli effetti della convenzione militare, della quale ci ha parlato il ministro degli affari esteri. Finora conosciamo gli effetti della convenzione militare della quale ci hanno parlato i Ministeri precedenti, ma non altro.

La Camera ricorderà che il Ministero attuale ha creduto di serbare, come esso diceva, un dignitoso silenzio; ricorderà ancora che l'onorevole presidente del Consiglio, un giorno, rimproverando i suoi predecessori, diceva che essi avevano fatto male a porre la questione romana sul terreno del diritto nazionale, e che egli l'avrebbe posta sul terreno del non intervento, ed avrebbe forse presa per base la lettera del signor Thouvenel.

Queste cose è sempre bene ricordarle per poter poi vedere il concetto dal quale parte la politica estera del Ministero, concetto nel quale non voglio entrare nel momento.

Dunque, come io diceva, il Ministero ci ha manifestato la sua politica, una politica di riserva. Da questa politica di riserva possiamo rilevare gli effetti di quella tale convenzione, di cui si è parlato. Ma oltre a ciò vi è un argomento, come dicono gli scolastici, *a posteriori*.

I giornali che hanno l'onore, che io non invidio certamente, di essere a parte delle segrete cose del Ministero, ci narrano dei fatti che provano tutt'altro che benevolenza da parte delle autorità francesi preposte alla guardia delle frontiere.

Ultimamente, se mal non mi appongo, si è parlato di un sequestro di polvere e di armi. Le autorità francesi credettero bene di togliere questi oggetti a quelli che avevano fatto il sequestro e di consegnarli ai briganti.

**LA PORTA.** Sì, a Ceprano.

**LAZZARO.** Questo ho letto in un giornale che ha un certo credito presso i ministeriali e che attinge a sicure fonti.

*Una voce.* La *Stampa*.

**LAZZARO.** Intanto ufficialmente siamo allo scuro sugli effetti della convenzione, ed ecco perchè mi sono deciso d'interrogare in proposito il Ministero, e chiedergli se il brigantaggio che viene fomentato da Roma possa almeno per quella via essere impedito. E ciò do-

mando, convinti come siamo che a Roma è la fonte principale dei nostri danni.

Perchè dunque veniamo noi a votare delle leggi eccezionali, le quali producono sempre effetti pericolosi e liberticidi, mentre vengono continuamente briganti dalla frontiera?

È questo un voler sciupare la fatica, e più il sangue dell'esercito riserbato a più gloriose imprese.

E continuate a dirci alleati di Francia, quando non avete un pegno della sua amicizia, un pegno del suo buon volere? A questo proposito ricorderò il fatto relativo ai cinque briganti; esso non è certo un tratto da buon alleato, poichè un'altra potenza, colla quale avessimo avuto rapporti ben diversi, non avrebbe potuto fare diversamente. Fortunatamente i pubblici tribunali han potuto far conoscere chi erano coloro che si erano ricoverati sotto la bandiera francese e pei quali la diplomazia francese avea tenuto un linguaggio poco amico verso noi.

Io spero che qualcheduno degli onorevoli membri del Gabinetto risponda a questi, che non solo sono miei desiderii, ma sono desiderii comuni a tutti coloro i quali s'interessano a veder cessare le diverse cause per le quali bellissime provincie italiane vengono rose dalla piaga del brigantaggio.

Io mi limito dunque a chiedere schiarimenti, perchè il paese sappia a che si sta.

Non propongo dei mezzi riguardo a Roma, perchè lo credo inopportuno; e poi li dicemmo questi mezzi. Noi nella questione romana abbiamo un altro sistema, un altro modo di vedere, e non è questo il momento di discorrerne.

Solo dirò che noi crediamo che la questione romana si debba sciogliere, non coi mezzi assolutamente diplomatici, e molto meno poi con le alleanze esclusive.

Fintantochè noi non abbiamo trovato modo di aver Roma, od almeno ottenere questo, che è meno, che Francesco II se ne vada da Roma, e che le zone finite siano occupate dalle nostre truppe, il brigantaggio nelle provincie meridionali sarà sempre un verme che roderà il paese.

Io non so, se ora il Ministero abbia dei concetti intorno alla questione romana. Dietro le ultime notizie sulla salute del papa, se ne fa annunziare qualcuno dai giornali che sono in voce di semi-ufficiali od ufficiosi. Pare che il Governo abbia questo concetto, cioè che i Romani rientrano nell'antichissimo diritto di loro stessi per la elezione del papa.

A questo proposito ho letto, e mi son molto divertito, delle lunghe discussioni di diritto canonico e storico per persuadere l'imperatore di Francia che i Romani avevano ed hanno questo diritto elettorale! E si sono svolti *ad hoc* volumi e pergamene antiche, e sempre per persuadere l'imperatore dei Francesi.

Io intanto non sono disposto a prestar fede all'efficacia di questo genere d'argomenti per indurre i Francesi ad andarsene da Roma.

Se questi sono i mezzi che il Governo sceglie, in ve-

rità io devo ripetere: non ho nessuna fiducia nella loro riuscita; ma l'ho in altri mezzi.

Non c'illudiamo, signori, l'Europa non voleva l'unità d'Italia, eppure questa unità si volle da noi, e si fece: si fece con le forze riunite, con quelle soprattutto della rivoluzione, e quindi come s'è fatto dee farsi: cioè le forze riunite del paese, e quale sia quella che rappresenta la rivoluzione lo ha veduto testè e nei fatti di Londra e nel contraccollo sentitosene nei Gabinetti d'Europa. Senza ciò, i Francesi continueranno a star dove sono, e noi a Roma non andremo mai.

**DELLA ROVERE, ministro per la guerra.** Risponderò subito brevi parole all'onorevole Lazzaro.

Dal suo discorso sorgono due principali ordini di idee: l'uno riguarda la posizione dei Francesi a Roma; l'altro il brigantaggio al confine romano. Lasciando in disparte il primo per non essere, a mio giudizio, argomento da trattarsi in questa circostanza, mi limiterò a parlare della repressione del brigantaggio al confine romano.

Io credo che l'onorevole Lazzaro prenda abbaglio, quando asserisce che nel discorso della Corona venisse detto che fosse stata fatta una convenzione colla Francia. Le parole allora dette, che in questo momento ho fatto copiare, sono precisamente queste:

« La Francia riconosce l'opportunità di accordi militari a tal fine, ed è pronta a stabilirne con noi. »

Lascio alla Camera il giudicare, se questo sia un dichiarare che si è fatto una convenzione. La Francia era pronta a stabilire accordi con noi; e veramente si cominciò a trattare. Si volle prendere per base una convenzione che, per il confine umbro segnato dal Tevere, si era fatta tra il nostro generale Revel e il generale francese Goyon; ma quando si cercò di applicarla al confine verso Napoli, si vide che non serviva punto.

Quella convenzione si era fatta essenzialmente per istabilire il libero passaggio del fiume per gli abitanti di alcune parti del territorio romano che stavano alla sinistra del Tevere e per altri appartenenti al regno italiano che stanno alla destra, ma non si riferiva ad altro; pare che a Parigi, quando si parlò di fare una convenzione, si pensasse che potesse bastare lo estendere quella; ma venendo poi all'applicazione se ne vide l'impossibilità. Si riconobbe allora la differenza grandissima che corre tra un confine e l'altro; per segnare il confine in modo preciso, havvi verso l'Umbria un fiume, verso il Napoletano invece non vi era nulla. Qui per segnare il confine si dovette talora ricorrere a stabilire delle banderuole in certi siti per indicare la giusta linea di confine non bene determinata.

Visto che non esisteva un limite preciso verso il Napoletano, si studiò se si potesse combinare un altro modo di convenzione, come sarebbe stato di perseguire i briganti o da noi oltre la frontiera romana o dalla parte romana oltre la frontiera nostra; ma si trovarono delle difficoltà gravissime.

Io non voglio esaminare, donde derivino queste dif-

ficoltà, ma la semplice posizione dei francesi a Roma può spiegare bastantemente la cosa. Si venne allora alla conclusione che era inutile fare una convenzione che non poteva precisarsi, e si lasciò che i generali i quali stanno al confine fra di loro facessero qualche accordo o concerto per inseguire i briganti, e questo accordo o concerto fra i generali esiste. Quest'accordo, checchè ne dica l'onorevole Lazzaro, ha prodotto vantaggi notevoli. Molti furono i briganti che, passati dal confine napoletano nello Stato romano, furono restituiti; molte furono le operazioni combinate fra le nostre truppe e le truppe francesi per inseguire i briganti, molti furono e continui gli avvisi dati da noi ai francesi e dai francesi a noi, quando si trattava di qualche minaccia a nostro riguardo, ed una prova di questo accordo l'abbiamo nella grande diminuzione del brigantaggio anche nella Terra di Lavoro.

Io ritengo che ci sia una grande esagerazione nel dire che bande numerose di briganti dal confine romano minacciano la nostra frontiera. Anche in questi ultimi tempi da autorità nostre molto rispettabili fu avvertito il Governo che una banda di 80 o 100 briganti fosse per oltrepassare il confine, s'indicava precisamente dove stava questa banda, e quali ne erano i capi. Ebbene, il generale Villarey, che era allora appunto in giro alla frontiera, fu da noi avvertito di questo, ma egli rispose che non c'era nulla. Si insistette da noi, perchè prendesse precise informazioni, ed allora mandò esploratori oltre al confine e sui punti indicati, ma riconobbe che non c'era nulla.

Con questo io non voglio dire che i briganti da Roma non vengano sul territorio nostro, ma che questo provi una connivenza del Governo francese, che questo provi una negligenza delle truppe francesi a sorvegliare i confini, io dico di no.

I briganti passano alla spicciolata, uno o due alla volta, ed in siti ove riesce impossibile il sorvegliare, ma in bande non passano punto.

Quando poi succede che alcuni briganti passino i confini, facciano un ricatto, commettano assassinii e poi ritornino sul territorio romano, tosto si richiedono le autorità francesi per il loro arresto, e queste, per quanto è possibile, cercano di arrestarli e di consegnarli; ma, vedendo noi le difficoltà che abbiamo ad arrestare i briganti che stanno nel nostro paese, ove abbiamo molto maggiori mezzi di sorvegliarli, dove abbiamo le popolazioni che sono a noi soggette per denunciarli e per informarci, noi possiamo ben capire quanto sia difficile anche alle autorità francesi di arrestare quelli che sono sparsi pel territorio romano.

Dirò poi all'onorevole Lazzaro, ed anche all'onorevole Mazziotti, che in generale il brigantaggio è d'assai diminuito in tutte le provincie napoletane. Ora ferve ancora con qualche intensità in Terra di Lavoro, ma, è d'uopo dirlo, i briganti là sono gente indigena, che sta in quei luoghi e che di quando in quando sorge per commettere una vendetta od un assassinio, e poi si sparge per la campagna, si nasconde, ed è difficil-

simo ritrovare. Esiste ancora il brigantaggio nei Principati; ma creda pure l'onorevole Mazziotti che anche nei Principati è diminuito di molto.

In questi ultimi tempi può essere successo qualche fatto di brigantaggio sulla strada che conduce a Pesto su qualche forestiere; ma in generale il brigantaggio è diminuito d'assai in quelle provincie. Non dirò della Capitanata, non dirò neppure delle Puglie che ne sono affatto libere in questo momento: nè della Basilicata stessa che io credo potrà dirsi fra poco interamente sgombra pur essa.

Noi presentiamo una legge perchè sia continuato l'effetto di alcuni articoli della legge precedente per ottenere un risultato definitivo: ma dire che non siasi ottenuto un vantaggio finora dall'applicazione della legge e dal modo con cui fu fatto il servizio e dalle truppe e dalle autorità civili, io credo che sia una vera ingiustizia.

**LAZZARO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ara ha la parola.

**ARA.** Mi sono iscritto in merito nella discussione della presente legge perchè se ho da dare il mio voto favorevole ad essa io ritengo mi siano dovuti schiarimenti serii.

Questa legge ha un duplice scopo. Divisa in diversi articoli, di cui si chiede la proroga, si riferiscono alla giurisdizione militare gli articoli 2, 3, 4 e 5 della legge 7 febbraio 1864. Invece gli articoli 6, 7 e 8 si riferiscono alle compagnie dei volontari, della cui organizzazione fu data facoltà al Governo.

Mia intenzione sarebbe prima di tutto che questo articolo di legge, nel caso le spiegazioni che io chiedo non siano soddisfacenti, fosse diviso in due parti e votato separatamente, perchè io credo che questi articoli possano stare da sè e non fanno un insieme della legge.

In quanto riguarda la prima parte cioè la giurisdizione militare, quantunque si tratti di legge eccezionale, non avendo altro mezzo più spiccio e pronto da porre innanzi, per me ne ammetto la necessità. Ma per quanto si tratta della istituzione delle compagnie di volontari, che può essere utilissima, prima di permettere la continuazione, io desidererei di conoscere gli effetti di quella che attualmente è già sancita. E per mostrare alla Camera l'importanza di queste spiegazioni che domando al Ministero, debbo dichiarare che non ho piena fiducia nel Gabinetto, ma che quantunque ritenga di fargli a tempo opportuno opposizione, attualmente la crederei inopportuna, infondata, impolitica.

Si tratta di una legge di ordine e di sicurezza pubblica, di una legge urgente; dunque colla stessa franchezza che dichiaro alla Camera che mi riservo di fare opposizione, credo che sarò creduto, quando dichiaro che attualmente non ho intenzione di farla.

Io ho votata la legge primitiva assecondando l'istanza speciale della Commissione d'inchiesta, nella quale non poteva a meno di aver fiducia, essendo essa

stata nominata dalla Camera ed avendo percorso quei paesi da me particolarmente non conosciuti; e non solamente ho votato quella legge, ma quando si è trattato di proroga, fui assiduo negli uffizi onde si facesse luogo a questa proroga, e sostenni anzi che questa proroga era troppo breve, e feci offerta perchè la proroga fosse anche più lunga. Mi rincresce che in allora il ministro dell'interno non abbia creduto d'accettare questa proroga più lunga, mi rincresce tanto più che, trattandosi di legge tanto importante, e che esclusivamente tocca provincie speciali, sia stata necessaria una riproduzione di discussione che non può a meno di recare inconvenienti, quand'anche passeggeri; ma il fatto è seguito: dico solamente questo perchè la Camera vegga che io ho votato la proroga, e che sono disposto anche a votarla un'altra volta, se le spiegazioni che io chiedo saranno soddisfacenti.

Nell'ufficio a cui io appartengo furono allegati dei fatti tali relativi a questi volontari che hanno fatto impressione sui membri di esso, impressione tale che li indusse a votare la reiezione della legge, ed io mi sono unito ai membri i quali hanno votato per respingere la legge.

Ora io dico: se questi fatti sono veri, certamente, almeno nella parte che riguarda i volontari, io non potrei votare la legge; ma se non sono veri, se sono esagerati, è necessario che sieno smentiti, è necessario tanto più, perchè quello che non si disse in Parlamento, propagandosi al di fuori, fa un effetto molto contrario, e fa disamare le nostre istituzioni in quei paesi dove abbiamo necessità somma che sieno amate.

Fra questi fatti che determinano l'ufficio, il primo, il più essenziale fu quello che si riferisce alle ingenti spese che si supposero essere a larga mano profuse a danno del nostro erario, pur troppo immensamente oberato. Si è supposto che questi volontari costino allo Stato, in ragione di 100 militi a cavallo, la spesa di un reggimento di cavalleria. Sarà esagerazione, ed anzi ritengo che possa esservene, ma se fosse vero che per cento militi a cavallo si facesse la spesa di un reggimento di cavalleria, non potrebbe a meno la Camera di dover supplire alla necessità di perseguire i briganti, onde sopprimere il brigantaggio, con altri mezzi meno gravosi.

Qualche cosa di vero si è desunto dal menzionato ufficio dall'onorevole ministro dell'interno.

Il signor ministro dell'interno quando aveva stanziato al capitolo 88, n° 1, la somma di 3 milioni per il 1864, relativa alle truppe e alla guardia nazionale, quando aveva ottenuto lo stanziamento all'articolo 12 della legge 7 febbraio 1864 di un milione e mezzo di aumento all'indicato capitolo, nella sua relazione chiedendo la proroga osservava che non era necessario domandare lo stanziamento di altra somma e diceva non crederlo necessario, sia perchè rimaneva ancora disponibile una porzione della medesima (del milione e mezzo), sia perchè confidava che le migliorate condizioni della pubblica sicurezza rendessero disponi-

bile una porzione della somma stanziata nell'articolo 1°.

Ritenga la Camera che tre mesi soli sono trascorsi dal febbraio alla fine di aprile, e il ministro dice di aver ancora disponibile una porzione del milione e mezzo, e che in ogni caso crede di poter supplire coi tre milioni stati precedentemente stanziati. Si tratta di quattro milioni e mezzo da spendere all'unico oggetto di avere questi volontari e di fornire le somme e i compensi dovuti alle guardie nazionali ed alla linea.

In presenza di queste espressioni che si desumono dalla relazione del signor ministro dell'interno era compatibile l'ufficio se riteneva possibile una spesa esorbitante per questi volontari; dimodochè essendosi allegati questi fatti da uomini i quali potevano ed erano in situazione di conoscerli, non ismentiti da altri personaggi che si trovavano presenti, appartenenti appunto alle provincie infestate dal brigantaggio, certamente l'ufficio non poteva a meno di prendere la risoluzione che prese e dare incarico al commissario di chiedere spiegazioni al riguardo dal ministro nel seno della Commissione.

Altra allegazione venne fatta all'ufficio ed anche molto importante.

Si è nell'ufficio supposto che quantunque figurassero sui ruoli i militi e questi volontari per cui si doveva erogare l'intera somma, non fossero poi effettivamente al servizio.

Nella relazione nulla di ciò si è detto.

Non è da presumere certamente che si facciano figurare nei ruoli, e quindi si paghino volontari i quali non prestano servizio.

Questo è contrario ad ogni presunzione.

Ma trattandosi di amministrazione anormale, trattandosi di dettagli di amministrazione, anzi di sistema di servizio nuovo, potrebbe benissimo succedere ciò che vediamo pur troppo in questi tempi di rivolgimenti succedere perfino ed è succeduto anche nelle organizzazioni ordinarie.

Ora dunque a nostro senso credemmo essenzialissimo che questo fosse accertato anche con un controllo, e l'ufficio incaricava specialmente il commissario di avere al riguardo tutte le spiegazioni non solamente della quantità di quelli che hanno figurato nei ruoli, ma anche di quelli che effettivamente hanno prestato servizio, e di più di avere l'ammontare intero della somma la quale venne spesa sino al giorno d'oggi.

Perocchè, signori, esaminate la relazione dell'onorevole signor ministro e mettetela a confronto con quella fatta dal relatore della Commissione, e voi non trovate niente che dimostri dove siano state spese queste somme e quale sia ancora attualmente la somma disponibile.

In materia finanziaria, se non bastano mai le allegazioni, tanto meno basteranno nelle gravi circostanze, in cui, non giova dissimularlo, la preoccupazione speciale degli uomini di Stato deve essere principalmente quella delle finanze.

Il paese, che è chiamato a pagare, a fare gravi sacrifici, vuole conoscere dove è erogato il danaro che gli è chiesto, ed ha ragione di pretenderlo, ed il Ministero ha l'obbligo di soddisfarlo.

L'ultimo fatto, su cui si è fondato l'ufficio per prendere le sue deliberazioni, si riferisce al genere di questi volontari. Si saranno forse dai membri dell'ufficio confusi i diversi stadi di questa istituzione; ma fatto sta che si è accennato che cotesti volontari erano persone che di ciò facevano una professione, e che la maggior parte di loro, anzi quasi tutti, erano nullatenenti. Ove ciò fosse vero, non sarebbe neppure conveniente di conservare un'istituzione che avrebbe bisogno che il brigantaggio continuasse per continuare ad esistere. Queste cose hanno fatto impressione nell'ufficio; conseguentemente il commissario, il quale ne avrà certo fatto rapporto alla Commissione, non poteva a meno di promuovere una risoluzione nel seno della Commissione.

Ora, io mi sono fatto premura, prima ancora di farmi iscrivere, di leggere la relazione della Commissione che ho questa mattina potuto avere molto tardi; vi ho cercato la soluzione di queste difficoltà, e mi rincresce dover dire che non ho trovato che si sia neppure fatto cenno di questi fatti gravi su cui chiamo l'attenzione della Camera. Signori, voi al certo non avete dimenticato che in linea d'interruzione, in occasione di una discussione in questa Camera relativa al brigantaggio, mi son lasciato sfuggire la parola *apatia* relativamente ai meridionali. Da tale epoca in poi ebbi la ventura di spiegarmi al riguardo; mi si è presentata l'occasione di spiegare quella interruzione, e l'ho spiegata nel senso appunto in cui l'aveva fatta, cioè che essendovi stata esagerazione nella narrativa del fatto che diede luogo alla mia interruzione, la mia imputazione di *apatia* essendo relativa al falso supposto, cadeva da sè stessa, non sussistendo il fatto narrato.

Sono contento ora di poter dire che dai rapporti ufficiali stessi, ed in ispecie dai rapporti del generale Pallavicini, risulta come rispetto alla guardia nazionale delle provincie meridionali vi sia tutt'altro che *apatia*.

La guardia nazionale delle provincie meridionali, cominciando da quella di Napoli, ha prestato dei grandi servizi al paese.

Ora, se in seguito al buon esempio della linea, se in seguito allo zelo che ci hanno messo le autorità, si è rialzato il morale della guardia nazionale, se essa fa gratuitamente e bene il suo servizio, se si rende benemerita del paese, perchè noi vorremo mantenere paralala ad essa un'istituzione la quale credo sia gravosissima in materia di spese, e che potrebbe avere delle cattive conseguenze?

Le leggi eccezionali io ritengo si abbiano a fare allora soltanto che sono indispensabili, che non se ne possa fare a meno. Ma quando in modo regolare, senza spese, colle sole leggi ordinarie si può conseguire lo stesso intento, io non comprendo perchè si debba con-

servare un'istituzione che deve cadere, e che è sperabile anzi cessi al più presto, cessando il brigantaggio.

Da dieci anni, o signori, fui ministeriale, governativo, e quantunque io ora appartenga all'opposizione moderata, liberale, credo d'essere conseguente a me stesso nel domandare che il Ministero voglia dare queste spiegazioni che io gli chiedo, e le voglia dare amplissime, perchè, onde questa legge non sia esautorata anche nella proroga, è necessario, indispensabile che dal paese si conosca al più presto possibile come il Ministero creda di potere, coi mezzi che ha proposti in via di proroga, ottenere il proprio intento, quello cioè di far in modo che cessi al fine il brigantaggio.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Io son lieto del discorso dell'onorevole Ara; imperocchè per esso mi vien porta occasione di dare alla Camera i più ampi schiarimenti. E prima di tutto son lieto del ricordo che l'onorevole Ara ha fatto dell'offerta di accordare la proroga della legge, che poi divenne legge del 7 febbraio 1864, e di accordarla per tempo più lungo di quello che era stato dal Ministero domandato.

Mi piace che egli abbia ricordata quest'offerta, perchè essa ricorda ad un tempo un atto benevolo del quale il Ministero si tiene altamente onorato, e il rifiuto che il Ministero ne fece.

Ora di questo rifiuto il Ministero non ha nessun motivo di pentirsene; imperocchè egli fu mosso nel farlo da quel pensiero stesso che l'onorevole deputato Ara ha appunto espresso verso la fine del suo discorso, cioè che le leggi eccezionali non devono essere fatte se non quando ed in quanto non se ne possa fare a meno.

Ora il Ministero sperava che se non di tutta, almeno di una parte di questa legge si potesse, al tempo al quale ci avviciniamo, fare a meno. Ed il Ministero è soddisfatto di non essere caduto in errore, imperocchè delle tre parti, delle quali componevasi la legge del 7 febbraio 1864, ve ne ha una di cui il Ministero è lieto di non ritenere necessaria la proroga, e di ritornare per questa parte all'applicazione delle leggi generali dello Stato.

La Camera intenderà come noi tutti, e Governo e Parlamento e paese, abbiamo motivo di rallegrarci per non aver prolungato neppure di un giorno al di là del tempo che abbiamo creduto necessario, un provvedimento il quale aveva dato luogo alle discussioni le più gravi, le più dolorose.

Ciò premesso, passo a dare le spiegazioni richieste dall'onorevole deputato Ara a proposito dei volontari.

L'onorevole deputato Ara si è ben apposto, allorchè quando ha pensato che la maggior parte delle obiezioni che erano state fatte all'uso dei volontari, fossero piuttosto riferibili ai volontari, quali sono stati in altri tempi costituiti, che al modo nel quale il Governo si è valso della facoltà concessagli dalle leggi del 15 agosto 1863 e 7 febbraio 1864, imperocchè il regolamento approvato col decreto del 15 o 20 agosto 1863, ed il regolamento approvato col decreto degli 11 febbraio 1864 sono appunto stati redatti per evitare gli

inconvenienti che l'esperienza avea fatto riconoscere nei corpi che erano stati antecedentemente costituiti.

È indubitato che i volontari che furono sotto nome di guardia mobile organizzati due o tre anni fa e quindi disciolti; quegli altri che furono dopo formati sotto altre denominazioni, mentre hanno in parte reso dei servizi ottimi per la repressione del brigantaggio, non sono stati scevri da quegli inconvenienti cui l'onorevole Ara allude. La costituzione di questi corpi nel modo che venne eseguita, e soprattutto la difficoltà di trovare ufficiali, non che l'inconveniente di licenziarli, quando questi corpi si scioglievano, creavano delle serie difficoltà. Gli ufficiali non avevano in vero alcun speciale diritto; ma avendo abbandonato le loro occupazioni, ritenevano d'essere definitivamente entrati al servizio dello Stato.

Per questi e per altri motivi il Ministero ha creduto bene di studiare d'accordo coll'autorità militare locale e col comitato dei carabinieri il modo d'utilizzare le facoltà dategli dal Parlamento, evitando gli inconvenienti prima lamentati. Ecco la ragione del regolamento dell'11 febbraio 1864 che poco differisce dal primo, e che non contiene altro che alcuni miglioramenti dettati dall'esperienza.

Nelle squadriglie che adesso si costituiscono non vi hanno ufficiali. Queste squadriglie non possono avere una forza eccedente i trenta uomini e minore di dieci; sono date in sussidio alla forza dei carabinieri, e sono appunto sotto il comando immediato del comandante della stazione; non vi può essere nominato che un sergente per ogni squadra, ed un caporale per ogni dieci uomini; ma il comando di queste squadre spetta al comandante della stazione dei carabinieri, alla quale sono aggregati. Vi ha di più: le condizioni di ammissione nelle squadre sono: l'età dagli anni 18 ai 35, costituzione sana e robusta, fede di non aver subito condanne per crimini o delitti, stato di buona condotta dell'autorità municipale e dei reali carabinieri.

Ora la Camera vede come chi presiede alla formazione delle squadre ed al reclutamento degli uomini che debbono comporre, chi le costituisce, chi ne propone lo scioglimento è l'arma dei reali carabinieri, e come sia difficile di ottenere altrimenti migliore garanzia di quella che si consegue a questo modo. Imperciocchè così noi abbiamo provveduto a quello che si ritiene essere il principale bisogno, cioè la costituzione di posti fissi per la tutela dei villaggi e dei luoghi abitati, senza distrarre le forze militari, facendole stanziare a mezze compagnie o compagnie in questo o quel villaggio. Con questi mezzi venendo soddisfatte le richieste delle autorità municipali e degli abitanti per la loro tutela, le truppe potranno in maggior numero, e più attivamente operare contro il brigantaggio, ed ottenere maggiori risultati di quelli, di cui possiamo rallegrarci di avere ottenuto fino adesso.

Infatti, o signori, i reali carabinieri, quando sono in una località in numero di quattro in sette al *maximum* ben possono esercitare la polizia indagatrice, e si met-

tono alla testa della guardia nazionale del luogo con grandissima utilità; ma non dappertutto la guardia nazionale presta questo servizio, e non dappertutto può bastare al di là di certi limiti di tempo e di luoghi.

Quindi l'utilità che in certi determinati punti, in paesi che maggiormente hanno bisogno di essere tutelati contro i briganti, o che meglio possono servire di poste per cogliere i briganti al passaggio e impedirli di circolare nel territorio e facilitare le operazioni delle colonne mobili, siano le stazioni dei carabinieri sussidiate in modo che alla intelligenza grandissima aggiungano la forza numerica, che sole non hanno.

Vede adunque l'onorevole Ara che in questa guisa vennero evitati gli inconvenienti ch'egli lamentava, riferibili forse ad altri corpi.

Tant'è poi vero che i reali carabinieri hanno proceduto col massimo scrupolo, che si effettuò lentissimamente la composizione di queste squadre; anzi vi fu un momento che io mi era disanimato, e disperava quasi di costituirle, specialmente in Basilicata; cosicchè moltissimi abitanti e moltissime autorità locali mi scrivevano che era inutile pensare alle squadriglie, se i carabinieri procedevano con tanto scrupolo; giacchè coloro i quali avevano la fede netta erano certamente uomini onesti, ma timidi e poco atti; se si volevano poi uomini energici, doversi, come per il passato, bere un po' più grosso.

Tuttavia i carabinieri conoscitori dei luoghi e perseveranti nello intendere allo scopo per cui tanto fecero e tanto si resero benemeriti ed amati in quelle provincie, a forza di cercare vi riuscirono, ed oggi noi abbiamo 114 squadre a piedi e 26 a cavallo, con una forza di 2187 le prime, di 645 le seconde: in tutto 2832 uomini.

La Basilicata, per esempio, ha 21 squadre a piedi e 14 a cavallo, ossia 630 uomini a piedi e 420 a cavallo, in tutto 1050.

In queste squadre abbiamo anche ripartito quei vari corpi di volontari che rimanevano; per esempio, la cavalleria Mennuni, che tanti servizi ha reso in Basilicata e che fu con tanta lode ricordata nel rapporto dell'onorevole Massari, se non erro, come relatore della Commissione d'inchiesta.

Quella compagnia, la quale costava veramente una somma considerevole, è stata ripartita fra le varie squadriglie e riformata secondo le norme del regolamento 11 febbraio, e messa in sussidio dei carabinieri; col che noi abbiamo ottenuto questo risultato che, mentre abbiamo trovato, allorquando fu promulgata la legge 15 agosto, una quantità immensa di corpi di volontari e di guardie nazionali ridotti in questa od in quella condizione, mobilizzati in una maniera od in un'altra, tantochè la contabilità era un caos e l'azione stessa disordinata e quindi meno efficace, noi adesso possiamo assicurare il Parlamento ed il paese che non vi ha che una sola maniera di volontari, e sono le squadriglie dipendenti dai carabinieri; locchè, quanto

è vantaggioso per la sicurezza delle popolazioni, per evitare gli abusi che sono stati lamentati, per rendere efficace l'azione preventiva e repressiva di questi corpi, altrettanto è importante ed utile per la regolarità dell'amministrazione di questa parte del pubblico danaro.

Io non annoierò la Camera soverchiamente, bastandomi di leggerle due o tre articoli di questo regolamento, pel quale è disposto nel seguente modo :

« Art. 9. Le paghe sono corrisposte posticipatamente per ogni decade.

« Art. 10. Il comandante dell'arma dei carabinieri reali del circondario presenterà al prefetto o sotto-prefetto, il giorno primo d'ogni decade, lo stato nominativo da lui vidimato degli individui, coll'indicazione della stazione e distacco militare a cui sono assegnati e delle giornate di presenza alla cui paga han diritto.

« I prefetti sul credito loro aperto per tale effetto porranno a disposizione dei sotto-prefetti i fondi necessari per eseguire le paghe a tempo debito.

« I sotto-prefetti regolano mensilmente i conti col prefetto.

« Art. 11. Per gli alloggi delle squadre si osserverà il disposto dai veglianti regolamenti sugli alloggi militari.

« Art. 12. Gli uomini infermi saranno ricoverati negli ospedali civili a richiesta del comandante la stazione dei carabinieri reali o del distacco a cui è adetta la squadra.

« Le giornate di presenza all'ospedale sono pagate sul loro soldo, gli uomini a cavallo solamente avran diritto alla rimanenza. »

Ognuno qui vede come l'amministrazione proceda pei volontari come pei carabinieri; non vi è che un prospetto di più, una colonna di più che il capo della stazione o il capo dell'arma nel rispettivo circondario ha da fare, e tutto cammina in un modo regolarissimo: laddove per gli antichi volontari, noi abbiamo tuttora delle vertenze pendenti, non solo d'indole amministrativa che sono immense, ma di natura giudiziaria tanto in civile quanto in criminale: imperocchè è accaduto talvolta che delle paghe o diarie siano state date, mentre è provato che i corpi non erano mai esistiti, o che, esistendo, non si erano mai mossi dal luogo dove erano stanziati. Ora, questo non accadrà più, od almeno potrebbe accadere soltanto come in qualunque amministrazione la meglio organizzata per una di quelle frodi che sono facili a scoprire e che sono agevolmente punite.

Aggiungerò ancora un dato di fatto, per dimostrare come vi fosse alquanto esagerazione nell'equiparare la spesa di cento volontari ad un reggimento di cavalleria. Veramente quest'osservazione non è dell'onorevole Ara, ma egli l'ha riferita, ed io sono lieto che abbia ciò fatto; imperocchè io dirò che la paga a cui hanno diritto i componenti le squadriglie è di due lire al giorno. Ho detto già come per ogni squadriglia vi possa essere un

sergente, e per ogni dieci volontari un caporale: ora, siccome il sergente ha 0,75 di soprassoldo, ed il caporale 0,25, così, supponendo per ogni cento, tre squadriglie ed un terzo, insomma cento volontari, costano lire 205 50. Se qualcuno potesse fornirci un reggimento di cavalleria per questa somma, in verità che tutti ne saremmo lietissimi.

Osserverò finalmente come l'onorevole Ara, preoccupato della quistione dei volontari, sulla quale ha fissato più particolarmente la sua attenzione, abbia supposto che tutta la previsione dei 3 milioni nell'articolo 1 del capitolo 88 del bilancio interni fosse per soprassoldi alle truppe, e che il milione e mezzo votato ai 7 febbraio fosse tutto per le squadriglie dei volontari. Ora, io mi permetto di dare uno schiarimento di fatto alla Camera.

Osserverò prima di tutto che, sebbene sia stata votata materialmente quella somma il 7 febbraio, pur non ostante le spese si erano già cominciate a fare fin dal 1° gennaio; imperocchè nel prorogare per due mesi la legge del 15 agosto, la Camera non aumentò la somma di un milione che era stata stanziata con quella legge, e che a ragione delle condizioni molto più dolorose del brigantaggio nell'anno decorso, fu erogata durante l'anno 1863.

Osserverò inoltre che il milione e mezzo era destinato a tutte le spese necessarie per l'attuazione della legge sul brigantaggio, e quindi con questa somma il ministro della guerra ha dovuto pagare tutte le spese per la costituzione dei tribunali militari e per il regolare andamento di quella speciale giustizia. Noi abbiamo dovuto con questo provvedere alle spese per le Giunte provinciali per l'esecuzione della legge, alle spese di viaggio e di mantenimento di coloro contro i quali era stato pronunciato il domicilio coatto in conformità della deliberazione di quelle Giunte.

Si è detto che noi non abbiamo domandato altri fondi perchè ve n'era una parte disponibile. L'onorevole Ara non potrà non convenire che sia impossibile oggi di dare un conto preciso; imperocchè noi abbiamo dovuto aprire dei crediti dopo che quella legge è stata pubblicata; ma noi abbiamo tutti i dati necessari per offrire uno speciale rendiconto, il quale sarà presentato insieme con quello dell'esercizio corrente.

Dimenticava altresì che su quella somma comprendonsi anche le spese di polizia per indagini fatte dalle autorità militari e civili, per il che sono state assegnate anche ai vari comandanti militari delle somme per ispesse segrete, appunto per provvedere a quel difetto che nell'anno passato fu lamentato da oratori che sedevano su tutti i banchi del Parlamento.

Osserverò di più che mi sembrava che l'onorevole Ara supponesse che, quando si adopera la guardia nazionale in servizio per la repressione del brigantaggio, non vi sia spesa.

Ora, se la guardia nazionale è adoperata in distacco per servizio di pubblica sicurezza, in conformità della legge del 1848, ha diritto ad una diaria la quale

TORNATA DEL 28 APRILE

è assai elevata; e la maggior parte dello stanziamento del primo articolo del capitolo 88 è erogata piuttosto per compensare il servizio della guardia nazionale che quello della truppa, la quale mi pare abbia il soprassoldo di 15 centesimi per ogni soldato.

Quindi io credo che sia per la maggior regolarità dei conti, sia per la truppa stessa, economicamente torni più utile fare delle squadriglie di volontari, che non servirsi della guardia nazionale in servizi di pubblica sicurezza; imperocchè questo servizio è molto difficile a sindacare, e sono molto più facili gli abusi nella contabilità della guardia nazionale in servizio di pubblica sicurezza, di quello che lo siano nelle squadriglie adette ai corpi dei reali carabinieri.

Spero con queste spiegazioni di avere sufficientemente tranquillato l'animo dell'onorevole Ara e della Camera.

A questo aggiungerò ancora che in verità mi ha fatto meraviglia di sentire dall'onorevole Mazziotti come egli non creda che si siano ottenuti dei risultamenti per la repressione del brigantaggio, specialmente nella provincia alla quale egli appartiene; perocchè la provincia di Salerno, sebbene non sia completamente sgombra da questo flagello, pur non ostante in confronto di quello che era quattro mesi fa, in ispecie di quello che era avanti la pubblicazione della legge 15 agosto 1863, ha avuto un notevolissimo vantaggio. Mi basterà ricordargli la costiera d'Amalfi, la quale ora è compiutamente libera dal brigantaggio; gli ricorderò il circondario del Vallo che adesso ne è compiutamente sgombro, e che allora era afflitto dalla banda Tardio, la quale fu distrutta dopo avere per lunghissimo tempo devastato quella importante porzione della provincia di Salerno. Gli potrei ricordare la banda di Gregorio Ricci, la quale devastava il circondario di Campagna, e che ora è distrutta. Rimangono, è vero, delle piccole bande nel circondario di Campagna, e nel bosco di Persano è una piccola banda di Tranchella ed un'altra di cui non mi ricordo più il nome; e queste per un rapporto recente che ho avuto dal prefetto, sembra che sieno difficili ad essere snidate di là per il molto favore che troverebbero presso una parte degli abitanti di quel paese, il quale è stato sempre molto devastato dal brigantaggio.

Sino dal 1860 vi sono state delle bande anche prima che il brigantaggio si mostrasse nelle altre provincie, e ciò perchè in quelle montagne di Polvericchio sono delle grotte poste in una gola in situazione tale che vi si vedono venir le truppe da qualunque parte, per cui si è ultimamente eccitato il prefetto a mettere molti posti fissi colà, in vicinanza di quelle grotte, proponendo l'aumento delle stazioni dei carabinieri e la formazione di squadriglie appunto per rendere più efficaci le operazioni della truppa.

Questo esempio che ho citato per la provincia di Salerno lo potrei anche più opportunamente citare per molte altre provincie; ma mi basta aver dato queste spiegazioni, e senza più intrattenere la Camera e abu-

sare della sua attenzione, io confido che non occorreranno altre dimostrazioni a renderla persuasa della convenienza di prorogare gli articoli che sono contemplati nell'articolo di legge ora proposto.

**ARA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Lazzaro.

**LAZZARO.** L'onorevole ministro per la guerra colla sua schiettezza e franchezza di linguaggio ha detto una grande verità, che io con eguale schiettezza e franchezza dirò che tutta va a ricadere sulle spalle di due dei suoi colleghi, il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, poichè dice che ciò che si volea ottenere non si raggiunse. Del resto poi io non posso vedere che la sola causa per la quale quella tale convenzione non fu fatta siano state delle difficoltà topografiche.

Debbo poi dire all'onorevole ministro della guerra che egli non ha ben compreso le mie parole, dacchè gli parve ravvisare in esse una mancanza di valutazione di ciò che ha fatto e fa tuttavvia l'esercito per la repressione del brigantaggio. Se le avesse comprese non avrebbe detto che il deputato Lazzaro trova che non si sono ottenuti vantaggi dalla cooperazione dell'esercito. Io non ho detto mai che la cooperazione dell'esercito non avesse avuto risultati. Al contrario, il ministro della guerra potrebbe benissimo ricordare che io nel riconoscere che il brigantaggio è diminuito, fin dall'anno scorso ho detto che ciò è dovuto in gran parte all'azione incalzante, energica, vigorosa, figlia del mutato sistema, azione per cui non si è dato tempo ai mantengoli d'intendersi fra di loro, e i briganti incalzati, la spada alle reni dalla truppa e dalle guardie nazionali, erano stati in molte località dispersi o presi. Infatti con questo sistema noi abbiamo veduto Caruso arrestato, Ninco Nanco ucciso, insomma tutti questi splendidi fatti son dovuti all'azione combinata della guardia nazionale e dell'esercito. Era dunque per lo meno ozioso far qui difese, quando alcuno non vi fu che sorse ad accusare.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato D'Ondes-Reggio.

**D'ONDES-REGGIO.** Signori, non farò un discorso; è materia su di cui ho parlato assai altra volta.

Dichiaro solo che mi congratulo col Governo del progresso nelle sue idee in non chiedere la proroga della legge quanto alle Giunte che abbastanza hanno funestato Sicilia e Napoli. Mi torna doloroso che domandi la proroga del resto della legge. Io sto fermo in volere l'osservanza dello Statuto e l'ossequio a' principi eterni della giustizia; dalla loro violazione niuno vantaggio mai deriva, ma il danno inestimabile che come rei spesso condannati sono innocenti; così in Napoli è pur troppo avvenuto!

Voterò contro la legge.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Ara.

**ARA.** Io ringrazio l'onorevole ministro delle ampie spiegazioni che mi ha date. L'assicuro che ne aveva veramente bisogno.

Quando si tratta di conoscere le cose che riguardano

le provincie meridionali, noi ci troviamo in una condizione particolare, noi dobbiamo tener conto delle informazioni che ci forniscono i deputati di quelle provincie. Ora, quando ci danno informazioni contrarie al progetto della legge e che non troviamo nel rapporto qualche cosa che ci spieghi lo scopo e il fondamento della legge, io credo sia necessario di domandare spiegazioni.

Io ammetto esser vero quanto ha detto il signor ministro, essere cioè impossibile di dare attualmente la cifra esatta delle spese che si sono fatte sino al giorno d'oggi, ma io avrei desiderato che nella sua relazione, e tanto più in quella della Commissione, ci fossero almeno quei cenni dell'ammontare del personale, quale il signor ministro ci ha dato attualmente.

Ora noi sappiamo che sono impiegati 2838 volontari, e ciascuno di noi può fare un calcolo approssimativo e dare su di esso il suo voto.

Ma io prendo quest'occasione per dire essere necessario che il Governo curi di più i particolari, e che le relazioni siano più specificate. Alle relazioni si devono anettere anche gli allegati. Noi dobbiamo dare un voto, e abbiamo diritto di conoscere addentro le materie per darlo coscienzioso.

Mentre adunque io ringrazio il signor ministro per le sue spiegazioni, dietro le quali io non ho difficoltà di votare la legge, vorrei chiamare l'attenzione del ministro ed anche dei relatori delle Commissioni, affinché procurassero che in tutte le circostanze in cui si tratta di spese, ci fossero maggiori ragguagli, i quali, in materia d'amministrazione, sono indispensabili.

**MAZZIOTTI.** Io ringrazio egualmente il signor ministro delle spiegazioni che ha dato, tanto più che esse hanno tranquillato in parte l'animo mio, inquieto per le notizie ricevute. Dico in parte tranquillato, perchè ho inteso che nel circondario di Nola sono comparsi di nuovo dei briganti, e che di più anche nel comune di Pisciotta siano stati presi dai briganti due sposi. Ora Pisciotta fa parte del circondario di Vallo, ove il ministro diceva perfettamente scomparso il brigantaggio. Quando il Governo operi energicamente, le popolazioni saranno con esso contro i masnadieri.

Riguardo poi ai volontari, sono lieto ancora che anche l'onorevole Ara, prima opponente, vi annuisca; ed io poi desidererei che fosse attuata quest'istituzione di volontari anche più copiosamente nel Salernitano, dove temo che ce ne sia grandissimo difetto.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Avverto solo che nella provincia di Salerno vi sono 26 squadre con 480 uomini.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più nessuno iscritto per parlare sulla discussione generale, si passerà alla discussione dell'articolo unico.

**LOVITO.** Domando la parola.

L'articolo unico, che forma oggetto della attuale discussione, è troppo complessivo, poichè si riferisce a diversi articoli, dal secondo all'ottavo inclusivo. Chiedo

quindi che si venga a discutere i singoli articoli che dovranno andare in vigore.

**PRESIDENTE.** Adesso si tratta appunto di discutere l'articolo unico. In questa discussione si potrà, come pare abbia già fatto l'onorevole Ara, chiedere la divisione dell'articolo.

Leggo l'articolo unico:

« Fino al 31 dicembre 1864 nelle provincie infestate dal brigantaggio e che saranno dichiarate tali con decreto reale avranno vigore le disposizioni degli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 della legge 7 febbraio 1864 (n° 1661). »

**GIORGINI, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

**GIORGINI, relatore.** Ho chiesto la parola solamente per proporre un emendamento a quest'articolo unico: si tratterebbe di sostituire alle parole: *avranno vigore*, le altre: *continueranno ad aver vigore*.

La Camera intende facilmente il motivo dell'emendamento.

Supposto anche che la legge sia qui votata oggi, e che nell'altro ramo del Parlamento trovi una spedizione egualmente sollecita, e che possa essere dal Governo promulgata il giorno 30 del mese corrente, siccome, a termini del diritto vigente, le leggi non hanno effetto se non quindici giorni dopo la data della loro promulgazione, vi sarebbe sempre un'interruzione, un intervallo.

Che cosa accadrebbe intanto delle procedure avviate? Dovrebbero continuarsi o sospendersi? Dovrebbero ripigliarsi dal principio o nello stato in cui si fossero trovate il 30 di maggio?

Bisogna che l'effetto della nuova legge cominci il giorno stesso in cui cesserà di aver effetto quella che intendiamo di prorogare.

A questo tende l'emendamento che ebbi l'onore di proporvi e che domando il permesso di rileggere. Invece di dire: *avranno vigore le disposizioni degli articoli 2, 3, ecc.*, direi: *continueranno ad aver vigore, ecc.*

**PRESIDENTE.** Il deputato Argentino ha facoltà di parlare.

**ARGENTINO.** Io propongo che dall'articolo 2, la cui approvazione si chiede coll'articolo unico ora letto, vengano cancellate le due parole *complici e ricettatori*.

La Camera ha appreso dalla chiara esposizione fatta dal relatore le ragioni per le quali la maggioranza della Commissione ed il Ministero vogliono mantenuta la competenza dei tribunali militari pe' complici e ricettatori nei reati di brigantaggio. Le ragioni si compendiano in ispeditezza dei giudizi, beneficio di esemplarità e rigore nella pena.

Io credo che di queste tre ragioni, le quali si adducono dalla maggioranza della Commissione, non rimangono che gl'inconvenienti, mentre nessuno dei benefici sperati può essere conseguito.

I giudizi dei tribunali militari non danno per risultato che lungaggini, esitazioni ed impunità. E noti bene

la Camera che quest'impunità che i veri colpevoli trovano nei giudizi militari si risolve poi in sospetto a danno della classe più onesta e più numerosa della popolazione.

Sì, signori, i giudizi dei tribunali militari non corrispondono affatto allo scopo per cui il Governo domanda questa facoltà, perchè in tal guisa bisogna essere convinti che i magistrati non fossero buoni per giudicare e che i militari fossero senza pietà.

I giudizi pei complici non richiedono quella speditezza che è utile nei giudizi pei rei principali. Coloro che sono convinti di appartenere alle bande, oppure che vengono presi colle armi alla mano, vengono fucilati, ma i complici debbono essere ricercati con investigazioni delle quali non sono capaci che i magistrati. I militari si stancano e non facendo uso de' mezzi più efficaci non raggiungono lo scopo e finiscono per credere che tutti siano partecipi a questi vergognosi delitti.

Quando il Governo ha richiesto a noi una legge eccezionale, quando ci ha domandato queste misure rigorose, intendeva precisamente di colpire con pene esemplari coloro che venivano presi in flagranza del grave reato, e che avendo eccitato lo sdegno delle popolazioni era da tutti stimato necessario applicare a questi colpevoli un pronto e severo castigo: ma pei complici, applicandosi ordinariamente delle pene che si restringono alla limitazione della libertà, una volta che sono imprigionati il pubblico non ne sa niente. Quindi, che la pena venga un poco prima o un poco dopo, ciò non può far danno alcuno.

Credo inoltre che se vi sieno reati pei quali debba ricorrersi assolutamente ai giurati, sono appunto questi reati di complicità.

Questi reati non possono sempre definirsi con precisione, non possono circondarsi di prove, l'accusa riposa spesso su vaghe dicerie; allora il giudizio del pubblico, la dichiarazione dei giurati viene in ripara- zione d'una prova che non si sarà potuto raccogliere con precisione.

Io credo che questi giudizi debbano lasciarsi compiutamente alla competenza dei giurati.

E poi come potrebbe non tenersi conto dell'opinione del paese, la quale si è manifestata contraria ai tribunali militari pei reati di questo genere?

Eppure, che cosa si è fatto fino adesso? Non si è tenuto affatto conto di questa opinione del paese. Io a questo proposito non posso non dolermi che i documenti raccolti dalla Commissione del brigantaggio non si siano pubblicati. È una fatalità che gli studi ordinati dalla Camera sopra tale argomento siano rimasti nell'oscurità; ed ogni volta che si ritorna sopra la grave questione della sicurezza pubblica nelle provincie meridionali, si mostra una grande svogliatezza, o una impazienza di far presto, e senza troppo discutere, si adottano provvedimenti che interessano le sostanze, la vita e l'onore, provvedimenti che in ogni caso dovrebbero essere giustificati da importanti motivi.

La Camera ordinò per questo un'inchiesta, ed in seguito ordinò che i documenti raccolti dalla Commissione fossero pubblicati, affidandone l'incarico alla Presidenza della Camera; ed intanto che cosa si è visto? Si è stampato come documento la prima relazione della Commissione d'inchiesta, di quella relazione appunto cui la Camera aveva espressamente inibita ogni pubblicità, quella relazione di cui i signori ministri avean detto che, laddove si fosse mai pubblicata, essi non si sarebbero trovati in condizione di governare, tant'era il vitupero che in essa si gettava su tutte le amministrazioni e sul paese.

Ebbene, invece dei documenti richiesti, quella relazione soltanto fu data alla luce.

Eppure chi non rammenta come le sue conclusioni furono dalla Camera accolte con istupore: niuno avrebbe allora potuto prevedere che quelle conclusioni medesime si sarebbero poi tradotte in legge, che due volte si sarebbero dalla Camera sanzionate quasi senza discuterle.

Oggi che ci siamo ingolfati in questa via sarebbe impossibile tornare indietro; quindi se pure si reputassero necessari i tribunali militari pei briganti, pei complici, si sarebbe meno facili a ricorrere a tale rigore ove si fosse meglio informati del senso che producono tali misure; poichè voi sapreste come tutti coloro che hanno depresso dinanzi la Commissione concordemente dichiarassero non volere tribunali eccezionali. E allora io sono certo che la Camera non seguirebbe oggi la proposta del Ministero e della maggioranza della Commissione, ma si accosterebbe al mio emendamento.

Allo stato attuale delle cose invece io ne dubito, perchè la Camera non è informata dei fatti, e gli stessi Napoletani che qui si trovano asseriscono che quelle misure sono opportune.

Or bene, io dico che tutti coloro cui la Commissione consultò, espressamente ci raccomandarono di astenerci dai tribunali eccezionali, e particolarmente pei complici.

E ciò non solo perchè potevasi cadere in eccessi, ma perchè così non si sarebbe mai raggiunto lo scopo.

Io raccomando alla Camera di tener conto dello stato dell'opinione pubblica. Nei Governi rappresentativi non si può non tener conto della pubblica opinione: ebbene, siate certi che una misura somigliante non è conforme ai desiderii di quelle provincie, non è conforme ai desiderii di quella classe di persone appunto, la quale è più influente, e dovrebbe essere sempre consultata.

Prima di metter termine al mio discorso sento il bisogno di dare alcune spiegazioni per ciò che riguarda le milizie.

Nel seno della Commissione fu lungamente discussa la questione delle milizie paesane che si adoprano al servizio della sicurezza pubblica, e siccome gli schiarimenti forniti furono abbastanza soddisfacenti, così non si credette d'insistere perchè fosse fatta menzione nella relazione dei dubbi che vennero sollevati nel seno della

Commissione. In conseguenza il deputato Ara avrà potuto trovar giusto di fare quelle osservazioni, perchè egli non ha saputo quali erano stati i risultati delle informazioni che la Commissione aveva avute. In ultimo, o signori, bisogna guardarsi bene dal concedere al Governo certe facoltà le quali conducono poi insensibilmente ad abusi che sono anche fuori dei larghi limiti segnati dalla legge.

Io vorrei domandare al signor ministro dell'interno con quale diritto si è nella provincia di Basilicata adottata la misura di costringere i proprietari a portare i loro armenti in un sito piuttostochè nell'altro. Quando una volta si dà alle autorità militari il potere di assolvere o condannare, quando si dà l'arma terribile di giudicare senza troppe forme e per un reato così vago, come è quello di complicità nel brigantaggio, allora, inevitabilmente se ne fa uso per esercitare una ingerenza che non è certo promotrice di quei beni che sono lo scopo dei Governi civili, e fondati sulla libertà.

Io dunque proporrei che la giurisdizione militare venisse mantenuta per gli autori principali dei reati di brigantaggio e che pei complici e pei ricettatori venisse mantenuta la giurisdizione ordinaria.

Io ho confidenza che i magistrati sapranno ben fare il loro dovere, e poi è utile metterli alla prova.

Si consideri infine che per le provincie meridionali queste disgraziate misure si procrastinano di giorno in giorno, e nessuno di noi può prevedere quando cesseranno.

Or bene, se l'eccezione non è tenuta in certi limiti, se noi veniamo a dire che l'Italia del mezzogiorno non ha il diritto di godere più della libertà, io per me dico che noi altri deputati di quella parte del regno non avremo più il diritto di sedere in questa Camera.

**PRESIDENTE.** Il deputato Argentino propone dunque che dall'articolo 2 il quale dice :

« I componenti comitiva o banda armata di tre persone almeno, la quale vada scorrendo le pubbliche vie o le campagne per commettere crimini o delitti, i loro complici e ricettatori saranno giudicati dai tribunali militari, di cui nel libro II, parte seconda del Codice penale militare, e con la procedura ivi determinata; ammessi però alla difesa degli accusati anche i patrocinanti non militari, » si tolgano le parole: *i loro complici e ricettatori.*

Eguale proposta fa pure il deputato Conforti.

Inoltre il deputato Conforti propone che all'articolo 4 della citata legge sieno aggiunte dopo le parole: *ed aiuti d'ogni maniera*, le seguenti: *od in qualunque modo si rendano complici.*

Do dunque la parola al deputato Conforti per sviluppare questa sua seconda proposta, giacchè quanto alla prima è d'accordo col deputato Argentino.

**CONFORTI.** D'accordo sì, ma è d'uopo che io aggiunga qualche parola. Non vi aspettate un discorso da me; io sono sempre breve; oggi sarò brevissimo.

L'unica ragione accampata dal diligentissimo rela-

tore della Commissione, la quale potrebbe con certa apparenza combattere il mio emendamento, si è questa: il giudizio degli autori principali del brigantaggio non si può scindere dal giudizio de' complici.

Si dice: come volete voi scindere il giudizio degli autori principali da quello dei complici, se le prove sono comuni agli uni ed agli altri; se la complicità si compenetra talmente col fatto principale, che non è possibile fare due giudizi separati e diversi?

Ebbene, io dico che questa ragione non vale, perchè nel caso presente vi ha un carattere speciale, che non si trova negli altri reati, e che la legge nell'articolo 2° ha specificato.

Che cosa dice la legge? « Sono briganti propriamente parlando coloro i quali scorrono la campagna a mano armata. »

Quindi, voi avete un carattere preciso, speciale, dirò anzi visibile, che distingue il brigante, propriamente parlando, dal complice; in una parola, tutti coloro che non scorrono la campagna a mano armata, che non sono presi colle armi alla mano, ma prestano altrimenti aiuto al brigantaggio, sono complici.

Insomma, tra l'una e l'altra reità vi ha un distacco così grande, una divisione così ricisa, che alla più fervida immaginazione riuscirebbe impossibile confonderle.

Quindi, io domando: quale è la difficoltà di scindere questi due giudizi? Non ve ne ha nessuna.

Quelli che scorrono la campagna nel fine di commettere crimini e delitti, saranno giudicati dai tribunali militari, e gli altri saranno giudicati dai tribunali ordinari.

**GIOGINI, relatore.** Domando la parola.

**MASSARI.** Diventa inutile la legge.

**CONFORTI.** Niente affatto; non è inutile la legge, come dimostrerò all'onorevole Massari, il quale pare che dimostri una certa intolleranza in questa discussione.

**MASSARI.** Domando la parola per un fatto personale.

**CONFORTI.** Io sono lieto che il ministro dell'interno abbia domandato la proroga solamente degli articoli che si trovano nella presente legge, ma sarei stato lietissimo, se per avventura egli avesse resa questa legge anche meno grave di quella che è stata presentata.

Si dice dall'onorevole Massari: ma non vi sarebbe più utilità. No, la legge sarebbe utilissima.

Tutti i membri di questa Camera debbono ricordare che si lamentava assolutamente l'effusione del sangue senza che vi fossero dei giudizi che il sangue sparso legittimassero. Si diceva: un uomo per quanto possa essere colpevole è necessario che sia giudicato, è necessaria una sentenza, la quale legittimi l'effusione del sangue.

Prima de' tribunali militari i quali sentenziassero a carico dei briganti presi con l'armi alla mano, i nostri bravi soldati, esasperati dai disagi, dalle fatiche importanti, dalle ferite, e talora dalle morti dei loro compagni, facevano de' briganti giustizia sommaria e spedita. In vista del sangue che si spargeva senza giudizi e senza

forme, si disse: a legittimare e risparmiare nel tempo stesso l'effusione del sangue stabiliamo dei tribunali militari che siano giudici inappellabili dei briganti presi con l'armi alla mano. Io dico che sino a che un sol brigante infesti le provincie meridionali sarà necessario che i tribunali militari procedano per impedire che si sparga il sangue del prigioniero senza giudizio e senza forme.

Il grande scopo che si proponeva il Parlamento, il grande scopo si è ottenuto. Il sangue fu risparmiato, ed il sangue che si versò, fu legittimamente versato.

La ragione poi per la quale io propugnava i tribunali ordinari, ossia le Corti di assise, pei complici, è la seguente:

I tribunali militari, i quali procedono con molta rapidità e senza tutte le forme mallevadrici della giustizia, sono una eccezione al diritto comune. Ora, questa eccezione bisogna ammetterla allorquando vi sia un'assoluta necessità. Quando voi avete il brigante che scorre le campagne, e che è arrestato mentre ha le armi alla mano, voi che cosa avete? Avete un giudizio fatto, avete la flagranza, avete il fatto stesso il quale lo condanna. Non ci vuole giudizio oculato e solenne. Non si ha bisogno d'investigazioni, non d'istruzioni, non di contraddizioni, dappoichè la reità è nel fatto stesso. Ma allorquando si tratta di giudicare quelli che possono avere dato ricovero, il qual fatto può essere conseguenza della forza morale o della forza fisica; di avere somministrato viveri, i quali possono essere dati per non esporsi a vedere bruciata la propria abitazione, sparso il sangue dei suoi più cari e la sua vita medesima in pericolo; quando si tratta di queste cose, bisogna procedere, come si dice, *cum cunctatione et mora*. Non si richiede precipitazione, non giudizio tumultuario e precipitato.

Questa era la ragione per la quale io domandava che le due specie di giudizi si scindessero, sono giudizi totalmente diversi. L'uno prende le mosse dal fatto reale, innegabile; l'altro prende le mosse da alcune denunce sospette, da alcune informazioni di malevoli che debbono verificarsi dietro lunghe investigazioni.

Mi si dice per tutta ragione: ma il terrore! dove abbiamo noi il terrore senza i tribunali militari? Quando non ci sono i tribunali militari il terrore è finito; e quando è finito il terrore non è possibile che si ottenga lo scopo prefisso.

Io vorrei che in questa Camera, che si compone di uomini savi, i quali hanno studiato le scienze sociali, non si ricorresse così facilmente al principio dello spavento, principio che è stato ripudiato da tutti i filosofi, da tutti i giureconsulti, perchè col principio del terrore tutto si può giustificare; si possono giustificare le più scellerate immanità.

In questo stato di cose io domando: perchè l'onorevole ministro dell'interno, il quale in verità nel presentare questa legge l'ha renduta, dirò, meno grave che non era in principio, perchè non ha egli fatto un passo di più e non ha riserbato i giudizi militari unica-

mente per quelli, i quali sono presi colle armi alla mano? Io non so perchè non lo abbia fatto.

Mi si dice: ma i complici, coloro che danno ricetto, viveri, notizie, sono rei più degli stessi briganti: per conseguenza bisogna colpirli.

Ma questa non è una ragione. Io non dico che non siano rei, sono rei, ma per colpirli abbisognano altre investigazioni che non sono richieste pei briganti presi colle armi alla mano. Si richiede altra maniera di giudizi.

Ma si dice: ma quali briganti furono giudicati dalle Corti d'assise prima che avesse luogo questa legge? Potrei dire che non ve ne erano, perchè i briganti non si presentavano alle Corti d'assise.

Ma le Corti d'assise forse hanno mancato al loro dovere? No, signori. Le Corti d'assise hanno fatto il loro dovere.

A me piace rendere somma lode ai magistrati ed ai giurati che compongono le Corti d'assise nelle provincie napoletane. Le Corti lavorarono così assiduamente che ora è cessato l'ingombro delle cause onde erano tempo fa aggravate. Ora può dirsi ch'esse sono al corrente.

I giurati compirono esattamente il loro dovere quando si trattò di briganti. Lo dimostra la causa di Cavalcante condannato a morte ed eseguito sulla pubblica piazza in Potenza; lo dimostra la causa di Cipriano la Gala e compagni, che i preti di Roma qualificarono industrianti; lo dimostrano le svariate cause di reazione avvenute nell'ex-regno dopo la caduta dei Borboni.

Ritorniamo, o signori, chè oramai n'è tempo, ritorniamo alla legalità. Le leggi di eccezione debbono nella storia dei popoli mostrarsi per breve tempo e sparire.

**PRESIDENTE.** Domando se l'emendamento Conforti, ultimo, è appoggiato.

(È appoggiato).

La parola spetta al deputato Massari per un fatto personale.

**MASSARI.** Allorchè l'onorevole Conforti, con una eloquenza degna di miglior causa, sosteneva l'assunto di togliere la facoltà di giudicare i complici dei briganti ai tribunali militari, io l'ho interrotto dicendo che a questo modo si veniva ad annullare la legge. Io persisto nel mio parere, e se mi fosse dato di svilupparlo, non durerei fatica a convincerne la Camera. L'onorevole Conforti ha tratta occasione da questa interruzione per accagionarmi d'intolleranza. È possibile che io abbia meritato dal mio paterno amico questa accusa (*Ilarità*); ma io mi rivolgo a lui pregandolo a togliere in considerazione una circostanza attenuante.

Mi ricordo che un giorno, fra gli applausi di questa Assemblea, egli diceva che di tutte le figure rettoriche la più noiosa è la ripetizione. Vorrà dunque egli perdonarmi, se ho mostrato qualche intolleranza, vedendo per la terza o la quarta volta rinnovarsi in questo recinto una discussione sopra un argomento intorno al

quale già la Camera tre o quattro volte si è pronunciata. (*Bravo!*)

**GIORGINI, relatore.** L'onorevole Conforti, riproponendo alla Camera un emendamento stato discusso nel seno della Commissione, insiste perchè siano sottratti alla giurisdizione dei tribunali militari i complici dei briganti. Egli non era esatto quando diceva che la sola ragione che si fosse allegata per dimostrare l'impossibilità di separare la sorte dei briganti da quella dei loro complici forse la difficoltà di fare questa separazione. La difficoltà non esiste, come benissimo osservava l'onorevole Conforti. Il reato di brigantaggio quale è stato definito dalla legge del 15 agosto, non può veramente confondersi con nessun altro; consiste in una relazione personale, in un'associazione di malfattori, per uno scopo determinato. Ma non solamente del reato di brigantaggio sono i briganti responsabili, essi sono altresì responsabili di tutti i reati comuni che si accompagnano al brigantaggio, uccisioni, rapine, saccheggi, ricatti, e via discorrendo.

Egli è solamente in ordine a questi reati, che sono lo scopo e la filiazione naturale del reato di brigantaggio, che si verifica quella, non dico difficoltà di distinguere il brigante dal non brigante, ma il giudizio dell'uno da quello dell'altro, d'istituire due separati giudizi per due autori egualmente principali dello stesso reato.

E non dico difficoltà materiale, ma difficoltà rispetto alle condizioni desiderabili per una regolare amministrazione della giustizia, o, se meglio piace di così chiamarli, inconvenienti.

E inconvenienti gravissimi sono quelli che ebbi l'onore di notare nella mia relazione; lo spreco del danaro e del tempo, la ripetizione degli atti e più grave degli altri e più direttamente opposto allo scopo del giudizio che è la scoperta della verità; l'impossibilità di profittare nel secondo di questi giudizi di tutti i mezzi di convinzione, di tutti i lumi che si possono ricavare dal confronto degli accusati, imperocchè io non credo mica che l'onorevole Conforti intenda che, per esempio, i briganti condannati dai tribunali militari alla fucilazione debbano essere messi in serbo e tenuti a disposizione dei tribunali davanti ai quali dovranno poi comparire i loro complici.

Se le sentenze dei tribunali militari dovessero rimanere sospese fino all'esito del giudizio ordinario, quale sarebbe il vantaggio della legge di eccezione? Il carattere subitaneo del giudizio e dell'esecuzione militare?

Queste mi paiono difficoltà, o per lo meno inconvenienti pratici, ai quali è impossibile non andare incontro ammettendo la separazione dei due giudizi. Ma la difficoltà maggiore è quello sconcio che si è cercato di evitare in tutte le leggi del mondo, cioè la possibilità di avere due sentenze sopra un fatto unico, le quali stiano in contraddizione fra loro.

Io credo, nell'interesse della pubblica giustizia, che questo caso di due sentenze contrarie e ugualmente de-

finitive non possa mai darsi. Ed è stato con molta diligenza evitato in tutte le leggi di procedura che si conoscono, giacchè in tutte le leggi si trova stabilito che quando anche, per la qualità delle persone, fossero soggetti a due giurisdizioni diverse, il complice segua il foro del reo principale.

L'onorevole Conforti insisteva sopra l'argomento, posso dire unico, già stato in questa discussione proposto contro la giurisdizione dei tribunali militari nel giudizio dei complici, vale a dire i caratteri estremamente indecisi, i contorni poco netti, le forme poco scolpite del fatto che si chiama complicità nell'altrui delitto.

Mentre egli riconosceva che nel brigantaggio vi ha qualche cosa di palpabile, di evidente per tutti, in guisa che non si abbia ragione di chiedere troppe garanzie nè rispetto alla composizione del tribunale che deve giudicarlo, nè rispetto alle forme della procedura, la complicità, per le sue gradazioni, per le sue sfumature, per l'indecisione e la flessibilità del concetto medesimo, richiede invece quel diligente esame e quella perizia legale che non si ha diritto di aspettarsi dai tribunali militari.

Credeva il procedere concitato, subitaneo, improvviso delle Corti militari incompatibile con una buona amministrazione della giustizia.

Io non ho mai trattato affari davanti a nessun tribunale. Non ho alcuna cognizione di giudizi e di tribunali militari: ma ho sentito attestare da molti che la giustizia vi sia amministrata in modo che non lasci nulla a desiderare, dal lato delle disposizioni, dei sentimenti di quelli che ne sono incaricati. È naturale: il sentimento d'onore, così sviluppato nel militare, sentimento del quale fa parte il rispetto della debolezza, che protegge anche il nemico, quando il nemico è disarmato: il sentimento dell'immensa responsabilità annessa all'esercizio del potere giudiziario che l'abitudine indebolisce e scioglie fino ad un certo punto in quelli che fanno di questo esercizio l'occupazione di tutti i giorni, se non supplisce in tutto e per tutto al difetto delle garanzie legali, tempera le conseguenze di questo difetto fino al punto da farci accettare la giurisdizione delle Corti militari per 300 mila di nostri concittadini, i quali hanno pur diritto a tutto il nostro interesse.

Del resto, per rassicurare l'onorevole Conforti che trema sulla sorte di tanti innocenti, rapiti da questa corrente, da questo vortice del giudizio militare, non avrei che a leggergli il quadro numerico delle sentenze proferite dai tribunali militari dal 18 dicembre 1863 al 15 aprile 1864. Questo prospetto che ho chiesto alla gentilezza del mio amico il ministro dell'interno e che il ministro dell'interno si è compiaciuto di far pervenire sul mio banco...

**MELLANA.** Domando la parola.

**GIORGINI, relatore...** questo quadro dimostra che in complesso nelle undici provincie napoletane, dichiarate in istato di brigantaggio, furono, nel corso di 4 mesi,

pronunziate 437 sentenze, colle quali si giudicarono 146 briganti e 291 mantengoli. Di tutti questi giudicabili, 13 furono condannati a morte, 202 a pene minori, 222 furono assoluti. Questi numeri non hanno veramente nulla di strano, nè di spaventoso.

L'onorevole Conforti si mostrò poi fortemente scandalizzato che si abbia potuto in questa Camera invocare a sostegno di una disposizione penale la dottrina della intimidazione, dell'esemplarità delle pene, la dottrina del terrore.

È facile equivocare, come è facile intendersi su questo punto: mi perdoni la Camera se vincendo per un momento una ripugnanza in me quasi insuperabile, dirò da questi stalli qualcosa che sappia di cattedra e di dottrina. Se per terrore s'intende l'impressione morale che la minaccia della pena deve produrre, e per sistema del terrore ciò che tende a rendere quest'impressione più profonda e più viva, io sono un terrorista, e l'onorevole Conforti è un terrorista come me, come tutti quelli che bene o male da un pezzo in qua hanno disputato di delitti e di pene. *Controspinta, ostacolo psicologico, intimidazione, terrore*, si dia pure a questa dottrina il nome che si vorrà, ciò che giustifica la punizione è l'intento di prevenire il delitto, di opporre alle lusinghe del delitto, il terrore della pena; è dottrina che da per tutto è successa a quella della espiazione, è la dottrina della prevenzione, del terrore.

**CONFORTI.** No! no!

**GIORGINI, relatore.** Insomma si punisce non perchè si è peccato, ma perchè non si pecchi. Ecco il diritto della pena come generalmente s'intende nelle scuole. Ma c'è un terrore, un'esemplarità della pena che io riprovo al pari dell'onorevole Conforti. La dottrina che crede avvalorare l'impressione morale della pena, non già col rendere l'applicazione della pena più pronta e più inevitabile, ma coll'esagerarla, coll'apprestarla al popolo come un atroce spettacolo, è la teoria della pena esemplare, e tutti sappiamo che cosa si deve pensare di questa teoria.

Tutto quello che offende, che addolora la pietà umana, tutto quello spettacolo di supplizio che comincia dal lacerare la sensibilità del popolo, chiamato ad assistervi, alla lunga lo istupidisce; e come la legge, diventa il costume feroce. Credo che questa distinzione ci metterà facilmente d'accordo. Se questo è il terrore di cui si parla, io sarò lieto di unirmi coll'onorevole Conforti per riprovarlo; ma spero che egli vorrà con animo ugualmente lieto accettare quello ch'io ho l'onore di offrirgli. (*Si ride*)

Dopo tutto questo crederei abusare della pazienza della Camera se tornassi sopra le ragioni ch'ebbi già l'onore di addurre nella mia relazione.

Non mi resta che a pregare la Camera di voler mantenere l'articolo del progetto quale è stato proposto dal Governo, ripetendo qui quello che è la mia intima convinzione, che, cioè, accettare l'emendamento dell'onorevole Conforti, sottrarre la complicità alla giurisdi-

zione dei tribunali militari, sarebbe l'istesso che debilitare e ridurre a nulla tutta la legge. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Mellana. *Voci.* Ai voti! ai voti!

**MELLANA.** È una mera osservazione che intendo fare alla Camera ed al mio amico personale Giorgini, intorno allo splendido quadro ch'egli ci ha fatto dei giudizi militari. Io domanderei all'onorevole Giorgini che volesse soggiungere che questo quadro lo restringe ai soli giudizi militari attuali del nostro esercito educato alla libertà e per la quale combatte...

**GIORGINI, relatore.** Ringrazio l'onorevole Mellana, che compie la mia idea.

**MELLANA...** giacchè, se le sue massime sui giudizi militari vestissero un carattere generale, esse potrebbero applicarsi ai giudizi che insanguinano la Polonia (*No! no!*), la Gallizia e tant'altri paesi ai quali sono infitti questi giudizi militari esiziali; e questa sarebbe una amara ironia per quelle generose popolazioni; il che è ben lontano dall'animo gentile e generoso del mio amico Giorgini, il quale ha compreso la giustizia di questa mia osservazione, e sarà, certo, contento della occasione che gli ho sporta per ispiegare il suo pensiero.

**GIORGINI, relatore.** Ho già ringraziato l'onorevole Mellana di aver completata la mia idea ed avermi giustamente rimproverata una dimenticanza.

Sebbene il senso delle mie parole fosse abbastanza circoscritto dall'oggetto al quale si riferivano, io avrei dovuto profittare dell'occasione che mi era offerta per rendere una nuova giustizia al nostro esercito. È un vanto, un privilegio del nostro paese, che l'esercito non vi sia divenuto una fazione politica, abbia potuto immedesimarsi colla nazione e vivere della stessa sua vita.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la modificazione proposta dagli onorevoli Conforti e Argentino, la quale consiste nella soppressione delle parole *loro complici e ricattatori*.

(Non è approvata).

L'onorevole Conforti ha la parola per isviluppare l'altra sua proposta.

**CONFORTI.** Dopo questa votazione, rinunzio.

**PRESIDENTE.** Do la parola al deputato Macchi.

**MACCHI.** Faccio anch'io una proposta, della quale ebbe già ad occuparsi la Camera, e non dispiaccia all'amico Massari. (*ilarità*)

Egli è troppo dotto per non sapere l'assioma ipocratico: che *applicata juvant sed repetita sanant*. Egli è troppo dotto per non sapere che molte cause hanno cominciato per avere scarsi fautori e che poi hanno finito per riportare clamorose vittorie col consenso unanime delle popolazioni. Non dispero io quindi che anco la mia causa che altra volta ho indarno propugnata, possa oggi ottenere il favore e del Parlamento e del Ministero.

Io vorrei che all'articolo quinto fosse stabilito che la

diminuzione della pena da accordarsi a coloro che si costituiranno *volontariamente* non sia solo di un grado, ma di due.

Quando altra volta si è fatta simile proposta, il relatore della Commissione, che forse non ne aveva ben inteso il senso, rispose con un eloquente discorso, gridando alla necessità di finirla con questi briganti, di sterminarli, di non usare più misericordia. E con ciò ottenne il vostro plauso.

Qualora si trattasse di finirla definitivamente coi briganti, nessuno è che non farebbe eco a questa proposta. Sterminiamoli pure i briganti, e con tutti i mezzi che sono indispensabili.

Ma la questione non è questa. Ciò che importa vedere si è se meglio convenga, in alcuni casi, adoperare certi mezzi di indulgenza, che certi altri di rigore.

L'intento che vogliamo raggiungere non è di adottare mezzi sanguinari e feroci a qualunque costo, ma soltanto di estirpare il brigantaggio. È vero o no? Ebbene, io so che molti sventuratamente si lasciarono trascinare nella triste compagnia dei briganti per semplice ignoranza. So che si trovano miseramente allacciati in queste fatali masnade persino dei ragazzi dai 12 ai 18 anni.

Or bene, se noi colla legge presentiamo loro il mezzo di ritirarsi, non è vero che faciliteremo molto il nostro trionfo? Non è vero che ageveremo la distruzione del brigantaggio senza bisogno di sangue? Ebbene, se la Camera adotta il mio emendamento, io spero che questo vantaggio noi l'otterremo; io spero che molti, pentiti di trovarsi ingolfati in così triste imprese, volenterosi si presenteranno all'autorità quando sappiano che con quest'atto di resipiscenza potranno ottenere un notevole vantaggio.

Prego quindi la Camera ad adottare il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Lo formoli.

**MACCHI.** L'articolo 4 dice: « Agl'individui contemplati, ecc., che si costituiranno volontariamente, sarà accordata la diminuzione di un grado. » Io vorrei che dicesse: *di tre gradi* (Oh!), ma mi accontento, e dico: *di due gradi*. (ilarità)

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Il concetto della legge nell'accordare una diminuzione di pena a coloro che si presenteranno volontariamente è stato appunto quello espresso dall'onorevole Macchi. Ma io dubito che ove si accogliesse il suo emendamento, ne venisse una conseguenza diversa da quella che è prevista nel progetto di legge, e che è senza dubbio l'intenzione medesima dell'onorevole Macchi.

Se prometterete a coloro che si presenteranno volontariamente una grande diminuzione di pena, questo premio può divenire un invito per il brigantaggio, poichè molti, invogliati dai grossi guadagni che ne sperano andando ad esercitarlo, confidano nel tornare alle loro case, dopo il bottino, che sarà loro applicata una pena lievissima, in virtù della grande diminuzione di pena che ad essi farebbe la legge.

Io prego dunque la Camera a non accogliere questa proposta.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta Macchi sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(Non è approvata.)

Metto ai voti la modificazione proposta all'articolo unico della legge dal relatore della Commissione, che consiste nel dire: *continueranno ad aver vigore* in luogo di *avranno vigore*.

(È approvata.)

**TECCHIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**TECCHIO.** Prima che si voti l'articolo ho bisogno di muovere un'interpellanza al signor ministro dell'interno che l'ha proposto.

In questa legge è ommesso l'aggettivo *napoletane* che è stato sempre scritto nelle leggi precedenti sulla materia, nelle quali dicevasi: « Sino al... avranno vigore nelle provincie *napoletane* infestate dal brigantaggio e che saranno dichiarate tali con decreto reale, le disposizioni, ecc. »

Domando se il signor ministro ha ommesso quest'aggettivo unicamente perchè egli senz'altro abbia inteso di riferirsi alle provincie indicate nelle leggi precedenti, oppure se intende di ottenere per questa legge la facoltà di estendere le disposizioni eccezionali delle leggi precedenti *anche ad altre provincie*, quando per avventura il potere esecutivo credesse che qualcuna delle altre provincie versò in condizione da poter essere dichiarata per decreto reale in istato di brigantaggio.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** L'altra volta fu lamentata da molti questa parola *napolitane*, tanto che mi rammento che, non so bene se negli uffici o nel seno della Commissione, si discusse lungamente per toglierla, anche per cancellare il più presto che si potesse dalle nostre leggi delle denominazioni che ricordano le antiche nostre divisioni.

Ora, siccome è parso che le due condizioni che sono volute da quest'articolo, cioè l'effettività dello stato di brigantaggio e la dichiarazione fatta per decreto reale, circoscrivessero abbastanza la facoltà del potere esecutivo nell'applicazione di questa legge, si è creduto di omettere la designazione delle provincie, designazione che esisteva nelle leggi antecedenti. E poichè si è appunto a quella legge antecedente che si riferisce intieramente l'attuale, il Ministero ha creduto di poterla ammettere senza nessun pericolo.

Se poi l'onorevole Tecchio desidera di proporre una aggiunta, io per parte mia non ho nessunissima difficoltà di accettarla e mi rimetto intieramente a quello che deciderà la Camera.

**TECCHIO.** Dico il vero che mi pare che dalla differenza tra la locuzione delle prime leggi e quella della presente, taluno, e specialmente i nostri nemici, potrebbero trovar partito da dare a credere che il bri-

TORNATA DEL 28 APRILE

gantaggio, limitato una volta alle provincie napoletane, adesso sia esteso o si abbia ragionevole motivo da temere che venga ad estendersi anche ad altre provincie.

Io, che non voglio lasciare ai nostri nemici questa sciagurata illusione....

**MASSARI.** Domando la parola.

**TECCHIO.**... mi sono indotto a muovere poc'anzi la mia interpellazione al signor ministro, e credo che sia necessario di scrivere anche in questa legge qualche parola che valga ad esprimere una limitazione identica a quella delle leggi precedenti.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Massari.

**MASSARI.** Mi pare che il dubbio emesso dall'onorevole Tecchio sia sciolto dalla nuova dizione che la Commissione ha proposto e che la Camera ha adottato.

Nella nuova dizione è detto: « continueranno ad essere in vigore; » di maniera che è naturale che continui una cosa là dove è già stata in vigore.

Per conseguenza io credo che queste spiegazioni dovrebbero soddisfare l'onorevole Tecchio.

**TECCHIO.** Rispondo che, innanzi tutto, il relatore della Commissione ha già spiegato quale fosse l'idea contenuta nelle parole: « continueranno ad essere in vigore, » la quale idea non ha nulla di comune con ciò che diceva or ora l'onorevole Massari.

In secondo luogo, non è neppur possibile che quelle parole abbiano il senso nel quale vorrebbe riceverle l'onorevole Massari, perchè qui accennandosi a provincie che con decreto reale saranno dichiarate infestate dal brigantaggio, si accenna a provincie che attualmente non siano e possano essere in avvenire assoggettate all'impero di questa legge.

**GIORGINI, relatore.** Domando la parola.

Qualora all'onorevole Tecchio non piacesse di doversi contentare delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno, io non vedrei nessuna difficoltà a che il Ministero accettasse....

*Voci.* Ha accettato.

**GIORGINI, relatore.**.... e la Commissione dal canto suo non ha difficoltà a che tornino ad essere in questa legge indicate le provincie napoletane come era nella legge che s'intende di prorogare.

**TECCHIO.** Se non si vuole scrivere la parola *napolitane*, che ad alcuni dei nostri colleghi ed anche a me increverebbe di vedere nuovamente riprodotta, si può facilmente evitarla, dicendo: « Nelle provincie indicate dall'articolo 1 della legge 7 febbraio 1864, » ecc.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Io, ripeto, non ho difficoltà di accettare sia la parola *napoletane*, sia quest'ultima dizione dell'onorevole Tecchio, cioè: *provincie indicate nell'articolo primo della legge 7 febbraio*, perchè era per un riguardo che si era fatta questa soppressione la quale del resto non ha poi nessunissima importanza.

**PRESIDENTE.** Il deputato Tecchio propone che si aggiunga la parola *napolitane* in quest'articolo unico della legge.

Chi intende approvare questa proposta si alzi.  
(Dopo doppia prova e controprova, l'emendamento non è adottato).

Ora pongo ai voti l'articolo unico della legge com'è stato proposto.

**LAZZARO.** Domando la parola.

**SELLA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

**LAZZARO.** Io entro nello spirito della proposta Tecchio, ma la sua forma non mi piace per ragioni che si comprendono, e propongo che invece della parola *napoletane* si dica così: *nelle provincie attualmente*....

**MASSARI.** È stato respinto.

**LAZZARO.** È un emendamento.

Nello stesso modo con cui l'onorevole Tecchio ha avuto facoltà di proporre un emendamento, così credo di avere anch'io diritto di fare una proposta. (Sì! sì!)

**PRESIDENTE.** Parli.

**LAZZARO.** Io vorrei conciliare le diverse opinioni; e per ciò direi: *fino al 31 dicembre 1864 nelle provincie attualmente infestate dal brigantaggio*, ecc. (No! no! — Rumori)

**PRESIDENTE.** Il deputato Sella ha facoltà di parlare.

**SELLA:** La Commissione ed il Ministero hanno dichiarato che non era loro intendimento, con questa legge, di dar facoltà al potere esecutivo di applicare ad altre provincie che a quelle nelle quali sono già in vigore, le disposizioni legislative di cui si tratta oggi di votare la proroga. Quindi io proporrei che si pregasse la Commissione di voler studiare e proporre una dizione la quale corrispondesse.... (No! no! — Rumori di dissenso)

Tale è la proposta che io faccio.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Prima di tutto respingo recisissimamente la proposta dell'onorevole deputato Lazzaro, imperocchè sarebbe rendere inutile la legge il volerla immobilizzare nelle provincie che attualmente sono infestate dal brigantaggio, come se ognuna di queste fosse circondata da un muro della China. Sa bene l'onorevole Lazzaro che il Matese appartiene a quattro o cinque provincie, che la Basilicata confina con sette provincie. Ora, come è possibile garantire che una banda, respinta da una provincia, non vada in un'altra, e che non convenga applicare questa legge anche a questa?

Io credo che se l'onorevole Lazzaro ci penserà meglio, vedrà esso pure che sarebbe lo stesso che non votare la legge il votarla colla sua limitazione.

Relativamente poi alla proposta dell'onorevole deputato Sella, osservo che non so che cosa vi sia ora da studiare in questa materia; e faccio osservare che, decretando nuovi studi, bisognerebbe rinviare la discussione, ed in questo caso la legge cesserebbe di essere in vigore prima di essere prorogata, ed il Governo si troverebbe in gravissimi imbarazzi.

Io ripeto le dichiarazioni che ho fatte e dico che, non essendo che una proroga, non essendo che una continuazione di una legge esistente, è naturalissimo che non rimanga applicabile che nei limiti della legge preesistente alla quale interamente si riferisce.

Ho inteso dire che basterebbe richiamarsi in vigore l'articolo primo. Io aveva pensato a questo, ma ho visto che ciò non si poteva fare perchè sarebbe stato ridicolo il prorogare la disposizione espressa colle parole di quell'articolo: *fino al 30 aprile*, e le altre disposizioni di quel primo articolo della legge precedente sono comprese nell'articolo unico della nuova ora proposta, salvo che non vi è detto espressamente dove queste disposizioni avranno vigore, essendovisi soppressa la parola *napoletane*, e ne ho detta la ragione.

Non avrei dunque altra obiezione alla proposta dell'onorevole Tecchio; ma prego la Camera di respingere la proposta dell'onorevole Lazzaro e quella dell'onorevole Sella, che tende a rinviare la discussione di questa legge urgentissima.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Lovito. (*Rumori*)

**LOVITO.** Sarò breve.

Comprendo il generoso pensiero dell'onorevole Lazzaro, come egli avrà compreso che io non mi vi posso acconciare per le ragioni ch'io non ripeto, e che disse il ministro.

Debbo però far notare alla Camera un fatto abbastanza singolare, ed è che i fautori più teneri di questa legge, quelli che intendevano prorogarla nientemeno senza modifiche quale uscì dalle mani de' suoi primi autori, senza i miglioramenti portati dalla legge 7 febbraio, come quest'ultima è migliorata dalla presente, quelli stessi sono compresi da tanti scrupoli che dessa non venga applicata a provincie diverse dalle napoletane.

Or bene, di fronte a questo fatto, e malgrado la dichiarazione ministeriale, io sostengo che il Parlamento non fa in questo caso una legge che riguarda una od altra provincia: esso fa una legge che contempla un reato, il brigantaggio, e come tale, se è vero ch'essa sia utile, applicatela a tutte le parti del territorio dove quel reato si spinge. Domani il brigantaggio scoppierà nelle Romagne, in quelle provincie limitrofe al vivaio perenne de' fautori del diritto divino; domani la legge sul brigantaggio vi sarà applicata. Io propongo perciò l'articolo unico quale fu presentato dal Ministero, e prego il presidente di porlo a partito come emendamento. (*Rumori e interruzioni*) Ed a quei molti da cui odo in questo momento rumori di disapprovazione, io dirò: se è vero che volete per gli altri ciò che desiderate per voi, abbiate la carità di accettare anche per voi la legge che sanzionate per le provincie napoletane, o, se pensate a mio modo, respingete le legge.

*Voci insistenti.* Ai voti! ai voti!

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Il Ministero non accetterebbe la proposta dell'onorevole Lovito imperocchè il giorno nel quale per sventura d'Italia il brigantaggio si estendesse anche a qualche provincia di qua del Tronto, il Ministero, o chiederebbe quella facoltà al Parlamento, o prenderebbe sotto la sua responsabilità le misure necessarie per salvare la patria da questo nuovo flagello, ma in nessun caso egli si prenderà di traforo delle facoltà, che non ha avuto l'intenzione di farsi concedere.

**PRESIDENTE.** Do lettura di un articolo proposto dal deputato Marchetti.

« Fino al 31 dicembre 1864 continueranno ad essere in vigore le disposizioni degli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 della legge 7 febbraio 1864, numero 1661. »

**SANGUINETTI.** Domando la parola per fare un'aggiunta. (*Rumori*).

**GIORGINI, relatore.** Mi pare che si tratta di trovare una formola che indichi un pensiero comune a tutti. Niuno qui vuole far novità, anzi si vuole avere la sicurezza che non se ne faranno: forse la redazione seguente può soddisfare a tutti:

« Fino al 31 dicembre 1864 *nelle provincie di cui all'articolo 1° della legge 7 febbraio 1864* continueranno ad avere vigore le disposizioni degli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 della legge medesima. » (*Segni generali di adesione*)

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Accetto questa proposta che appunto era una delle due fatte dall'onorevole Tecchio, a proposito della quale anzi io mi era permesso di dirgli che la preferiva all'altra.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta testè fatta dalla Commissione, conforme alla seconda proposta Tecchio accettata dal Ministero, cioè l'articolo unico della legge.

(È approvato.)

(*Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge dal quale risulta che la Camera non è più in numero.*)

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Rinnovamento della votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per proroga di alcuni articoli della legge di repressione del brigantaggio;

2° Discussione dei progetti di legge:

Spesa straordinaria per acquisto di materiali d'artiglieria;

Spesa straordinaria per l'armamento dell'esercito;

3° Seguito della discussione sulla parte straordinaria del bilancio 1864.